CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 13 Dicembre 2024

La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1734073364 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Dalla Regione lo stop ai campi da golf: nodo impatto ambientale

Da Palazzo Santa Lucia archiviazione definitiva del procedimento
La società Antum non ha risposto ai rilievi avanzati dagli uffici

IL CASO

Paolo Bocchino

«Archiviazione definitiva». Non finisce nel migliore dei modi per il Tierra Samnium Golf Club l'iter per la verifica di assoggettabilità a Valutazione di impatto ambientale. Dalla Regione arriva lo stop al rilascio di parere avviata da Antum con istanza dello scorso 1 agosto. Uno snodo imprescindibile nell'ambito della procedura che ha superato le prime fasi autorizzative presso gli organismi comunali, ma che ora rischia di impantanarsi seriamente a Napoli.

IL PROVVEDIMENTO

Due giorni fa il verdetto dell'Ufficio speciale valutazioni ambientali della Regione: «Si comunica che, in applicazione di legge, l'istanza in oggetto è stata archiviata» la laconica conclusione siglata dalla dirigente Simona Brancaccio e dai funzionari Sergio Scalfati e Domenico Capocotta. Il pronunciamento non fa altro che prendere atto della mancata risposta della stessa società proponente, entro i 30 giorni previsti, alla richiesta di chiarimenti formalizzata dalla struttura regionale sul progetto di realizzazione in città del campo a 18 buche con strutture ricettive: «Con nota del 5 novembre - ricorda l'Ufficio della Regione nella comunicazione trasmessa ad Antum mercoledì - è stata formulata richiesta di integrazioni, indicando in giorni 30 il termine entro il quale la società Antum Immobiliare S.p.A. avrebbe dovuto far pervenire il riscontro a quanto richiesto, ed evidenziando che, decorso tale termine in assenza di riscontro, "l'istanza sarà archiviata senza preavviso e senza possibilità di recesso, e lo scrivente Ufficio speciale trasmetterà al proponente la sola comunicazione di avvenuta archiviazione". Considerato che entro il termine indicato non risulta trasmesso alcun riscontro, e che l'articolo 19 (comma 6) del decreto 152/2006 prevede espressamente che "qualora il proponente non presenti i chiarimenti ovvero le integrazioni richiesti entro il termine assegnato, l'istanza si intende respinta ed è fatto obbligo all'autorità competente di procedere all'archiviazione", si comunica che l'istanza è stata archiviata».

I TIMORI

Ma quali chiarimenti aveva chiesto la Regione ad Antum? Lungo e dettagliato l'elenco dei rilievi mossi dallo stesso Ufficio Valutazioni ambientali nel parere dello scorso 5 novembre. Ben 37 i punti sollevati da Brancaccio, Scalfati e Capocotta, su aspetti tutt'altro che secondari dell'iniziativa. Particolarmente ficcanti le censure mosse dai funzionari partenopei sul soddisfacimento degli ingenti fabbisogni idrici: «Nello studio preliminare ambientale - recita il punto 6 delle osservazioni della Regione - si riportano considerazioni eccessivamente generiche in merito ai fabbisogni idrici connessi all'esercizio delle strutture, il cui soddisfacimento è ritenuto invece elemento di particolare criticità potenziale. Si chiede, pertanto, di riportare un bilancio idrico dettagliato, in cui siano indicati i volumi annui di risorsa idrica complessivamente stimati come necessari». Dubbi anche sulla depurazione delle acque, oggetto dei punti 9 e 16 del documento: «Il livello descrittivo del sistema di depurazione è del tutto insufficiente» attestava l'ufficio regionale. Nettissima, poi, al punto 25, la stroncatura della veridicità della proposta formulata da Antum in merito all'utilizzo di pesticidi: «Nello studio si riporta che "nell'esercizio dell'impianto non saranno utilizzate sostanze chimiche che possono provocare contaminazioni della falda o di corpi idrici superficiali". Si osserva in proposito che la possibilità di conduzione del campo da golf senza alcun ricorso a prodotti chimici appare poco plausibile». Rilievo da considerare in relazione anche all'emendamento anti pesticidi approvato dal Consiglio comunale nella seduta del 28 aprile scorso, recepito nell'Accordo di programma. Alla Regione, inoltre, non tornano i conti in merito alle disposizioni di pianificazione territoriale del Ptcp e in ordine alle ricadute in tema di traffico, indicati ai punti 26 e 27.

LA PROSPETTIVA

Cosa succederà adesso? Lo si capirà nelle prossime ore, ma appare improbabile che Antum intenda rinunciare all'ambiziosa iniziativa da 20 milioni programmata tra Coluonni e Cretarossa. La società proponente potrebbe aver scelto di lasciar spirare i termini senza spendersi nella risposta ai 37 rilievi, optando per la presentazione di una nuova istanza di verifica di assoggettabilità a Via. «Prerogativa che la società conserva, a prescindere dall'avvenuta archiviazione» confermano i vertici dell'Ufficio Valutazioni ambientali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola "Torre", adesso via l'amianto scatta l'ordinanza per la maxi-chiusura

L'SOS

Via l'amianto dalla Torre, scattano le chiusure. Il sindaco Clemente Mastella emanerà oggi l'ordinanza di disciplina degli spazi aperti al pubblico nella buffer zone dell'edificio scolastico interessato dall'intervento di abbattimento e ricostruzione finanziato dal Pnrr. La rimozione delle parti in amianto sarà effettuata nelle giornate di martedì e mercoledì prossimi, tra le 8 e le 16, come annunciato dai volantini stradali affissi nelle scorse ore dalla "Ever Power", ditta incaricata della bonifica dei materiali contenenti amianto ancora presenti nella scuola edificata negli anni Sessanta. «Si prega - recitano le informali comunicazioni della ditta - di tenere spenti i condizionatori, di stare a debita distanza dalle aree di rimozione, di astenersi dall'affaccio ed evitare di stendere i panni, di tenere porte e finestre chiuse, durante tutte le fasi lavorative».

LE PROCEDURE

Ammonimenti di rito in questi frangenti, che hanno comunque alimentato la preoccupazione di residenti e operatori commerciali della zona. Ma non solo: immediata è scattata anche la mobilitazione dei genitori dei piccoli alunni della scuola primaria Nicola Sala, ubicata a pochi metri dal cantiere. Un tam tam che è arrivato presto a Palazzo Mosti. Mastella sta vagliando da mercoledì la possibilità della chiusura. Il primo cittadino ha richiesto una relazione ai tecnici comunali e alla ditta affidataria dei lavori, e si è riservato ulteriori valutazioni prima di assumere una decisione definitiva. E ieri è toccato anche alla consigliera Giovanna Megna ergersi, per una volta, a paladina della chiusura precauzionale del plesso scolastico, opzione solitamente aborrita dalla esponente di opposizione. Nel caso il primo cittadino si determinasse in tal senso, è probabile che il provvedimento di chiusura possa riguardare anche la scuola dell'infanzia di via D'Annunzio, distante qualche centinaia di metri dalla Torre. Sembra invece da escludere l'evenienza di un provvedimento di interdizione delle aree esteso anche alle attività private, stante la natura puramente precauzionale della misura.

IL COMITATO

La vicenda viene affrontata anche dal comitato "Salviamo le scuole Torre-Sala e il quartiere Mellusi dallo scempio". «Le prossimità del cantiere - scrive la portavoce Paola Caruso - sono occupate non solo dal condominio al civico 32 di via Sala, ma anche da altri edifici. Ben 45 appartamenti affacciano sul cortile della Torre. Mettiamo che qualcuno non esca e non legga il cartello: può incorrere evidentemente in comportamenti rischiosi inconsapevolmente. Siamo poi sicuri che l'esposizione al rischio riguardi soltanto il civico 32 di via Nicola Sala? Qual è il metodo di rimozione delle tubature? Il più sicuro è quello dell'incapsulamento con sostanze plastiche sigillanti che evitino il rilascio di particelle di amianto. I più esposti sono gli operatori, ma bisognerebbe sapere anche in che condizioni sono i tubi in cemento-amianto. Se sono ammalorati, il rischio di rilascio fibre di amianto è più alto. E se gli errori grossolani presenti nel piano di sicurezza del cantiere denunciati da Altrabenevento, non fossero tali? Uno sembrava particolarmente marchiano. Riguardava la dichiarazione del tecnico del Comune che non vi fossero affacci sul cantiere della Torre». Il comitato quindi conclude: «Forse proprio la questione amianto poteva creare problemi per l'esposizione di tanti cittadini al rischio di contaminazione? La notifica della ditta incaricata della rimozione dell'amianto ignora anch'essa gli appartamenti di Parco Marinelli, ma si cura solo del civico 32 di via Sala. Non sarebbe meglio allertare anche gli altri abitanti che affacciano sul cantiere? L'Asl che dice in proposito?».

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'invasione dei cinghiali, torna la paura gli ultimi avvistamenti a via Aldo Moro

L'ALERT

Antonio Martone

Tornano paura e tensione in città per la segnalazione di una nuova invasione di cinghiali. Stavolta è stato avvistato un folto branco che secondo gli esperti, vista la consistenza, è costituito da almeno due o tre famiglie. La scorsa sera ha scorrazzato liberamente nella centralissima via Aldo Moro, nella parte bassa del quartiere Pacevecchia. Stupore e timori per automobilisti e passanti (quella zona è utilizzata da numerosi appassionati di jogging), nel vedere gli animali che tra l'altro sono stati visti aggirarsi anche nei pressi di edifici residenziali, probabilmente attratti dagli odori provenienti dai contenitori dei rifiuti. Fortunatamente non si registrano danni alle auto ed alle persone, ma solo ai cespugli ed alle aiuole che sono state "scavate" dagli ungulati a caccia di cibo. Nonostante ciò è scattata di nuovo la psicosi tra i residenti anche alla luce degli episodi registratisi nella scorsa estate tra via Donizzetti, via Einaudi e via Einstein sempre nel rione Pacevecchia.

GLI ESPERTI

Il nuovo caso ha creato preoccupazione anche tra gli addetti ai lavori. Il funzionario dell'ufficio caccia provinciale della Regione Campania, Giuseppe Porcaro, ha immediatamente fatto scattare lo stato di emergenza. Sono state immediatamente allertate sia le squadre di selettori che di cacciatori che hanno iniziato a setacciare la boscaglia, i cespugli e gli spazi verdi. Convogliati nel capoluogo anche coloro che operano prevalentemente in provincia. Sono stati stabiliti anche contatti con gli uffici del Comune. A palazzo Mosti con la procedura d'urgenza è stata richiesta l'autorizzazione a poter installare le gabbie di cattura, visto che trattandosi di un branco particolarmente numeroso c'è la necessità di limitarlo al più presto, per evitare conseguenze più pesanti se dovesse tornare a circolare nel centro abitato. Nelle prossime ore si dovrebbe provvedere al relativo posizionamento con controlli dei selettori col supporto del Gruppo Operativo Territoriale ed anche la supervisione del veterinario responsabile dell'Asl Ettore De Blasio. «Dei primi risultati, sia pure parziali – dice Porcaro – li abbiamo ottenuti. Grazie alle tracce lasciate, infatti, siamo riusciti ad appurare che il branco proviene dal torrente di San Nicola, quindi nell'area di Ponte delle Tavole, zona che teniamo sotto stretto controllo perché a rischio. Questo ci consentirà nelle prossime ore di monitorare i movimenti futuri. È importante, tra l'altro, che coloro che risiedono in quei paraggi pongano la massima attenzione, per evitare aggressioni, specie se hanno animali domestici. Stavolta, rispetto ai precedenti avvistamenti che ci sono stati nell'area ovest del quartiere Pacevecchia ci troviamo di fronte ad un branco molto folto e quindi bisogna agire con il massimo tempismo ed in maniera efficace. Questo episodio che è l'ennesimo di questi ultimi mesi, mi dispiace dirlo, purtroppo non sarà nemmeno l'ultimo e né tantomeno ci sorprende. Del resto è stato assodato che nella nostra provincia ci troviamo di fronte ad una popolazione formata da circa 22mila cinghiali, la maggior parte nelle boscaglie del Fortore, del Miscano, della zona del Tammaro e della provincia in genere dove pure siamo operativi da mesi». Nella giornata di oggi ci sarà una battuta a largo raggio che oltre a via Moro coinvolgerà contrada Ponte delle Tavole ed anche il complesso delle villette ex Iacp, fino ad arrivare a Monteguardia, nella parte alta di Pacevecchia. La mobilitazione si protrarrà nei prossimi giorni.

L'UFFICIO CACCIA: «DALLE TRACCE POSSIAMO APPURARE CHE IL BRANCO ARRIVA DAL TORRENTE DI SAN NICOLA»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La sanità, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1734073364 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'INIZIATIVA

Luella De Ciampis

L'Asl recluta specialisti per curare gli «invisibili»

▶Ogni mese 58 ore di prestazioni extra da erogare in città e nei vari distretti

▶Il servizio è rivolto a immigrati, nomadi, homeless e altre categorie di indigenti

L'Asl ricorre all'ingaggio di personale interno per assicurare 58 ore mensili di cure alle fasce deboli allo scopo di contrastare la povertà sanitaria. Il tasso di povertà sanitaria nel Sannio è abbastanza elevato perché, oltre a immigrati, indigenti, senza fissa dimora e comunità nomadi presenti sul territorio, il 18% della popolazione residente over 65 non ha le possibilità economiche per accedere alle cure. L'Asl ha predisposto un programma dettagliato destinato a persone con mancanza e instabilità di reddito, di lavoro, di abitazione, considerate «invisibili» con elevata marginalità sociale, come i senza fissa dimora, i cittadini provenienti da altri Paesi, compresi i nomadi, anche nei casi in cui sono privi del permesso di soggiorno che può essere rilasciato su autodichiarazione di indigenza.

Per la realizzazione del piano di intervento l'azienda ha necessità di reperire risorse umane interne che abbiano le specifiche competenze e le conoscenze delle materie inserite nei progetti. Per questo, è stato indetto un avviso pubblico interno per l'assegnazione di ore per la specialistica ambulatoriale, per l'assistenza primaria e per un dirigente medico con competenze specifiche in materia di assistenza all'estero e di cittadini stranieri. L'impegno orario, retribuito con 40 euro lordi all'ora, sarà impiegato nelle attività progettuali, fuori dall'orario di servizio per un periodo di 59 mesi.

LA MAPPA

Si tratta di effettuare 6 ore settimanali per ognuna delle discipline di Endocrinologia, Cardiologia, Geriatria e Pneumologia, nei distretti sanitari di Benevento, Montesarchio, Telese Terme e Alto Sannio Fortore; 4 ore a settimana di assistenza primaria di base e di guardia medica nei distretti di Montesarchio e Telese Terme; 10 ore di «cabina di regia» in città, da affidare a un dirigente medico con competenze relative ai cittadini stranieri; 14 ore di Odontoiatria da destinare agli ambulatori distrettuali per i quali è prevista la presenza di due specialisti.

LA PREVENZIONE

L'Istituto superiore della Sanità riferisce di 2 miliardi di persone al mondo in difficoltà finanziarie, mentre 1,3 miliardi rischiano la povertà sanitaria, mentre; soprattutto nelle aree interne del sud Italia si perdono più anni di vita per i tumori del colon e della mammella cosicché i tassi di mortalità, storicamente più bassi nel Mezzogiorno, ora sono paragonabili a quelli dell'Italia settrentrionale. Per migliorare gli standard, l'Asl insiste con gli screening oncologici gratuiti per l'individuazione precoce dei tumori del colon retto, della mammella e della cervice uterina, presentando il nuovo calendario di appuntamenti per il mese di dicembre. Il camper aziendale dopo aver fatto tappa dal 9 al 12 dicembre a San Giorgio del Sannio sarà a Calvi il 13, a Buonalbergo il 16, a Pago Veiano il 17, a Foglianise il 18 e il 19, per concludere il tour a Castelpoto il 20 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA OGGI A SABATO 20 NUOVE TAPPE PER GLI SCREENING ONCOLOGICI A BORDO DEL CAMPER ATTREZZATO

Nel 2023, nel Sannio, il 40% delle persone con reddito basso è stato costretto a rimandare le cure sanitarie e le prestazioni diagnostiche o a rinunciarvi per non incidere in modo rilevante sul budget familiare. Osservando la voce del progetto per contrastare la povertà sanitaria, che riguarda le cure odontoiatriche e l'acquisto di protesi, è più facile rendersi conto del fatto che chi non ha soldi è costretto a eliminare le spese previste per la cura dei denti e per l'installazione delle protesi, che hanno costi elevati. E non avere le risorse per intervenire sulla cura dei denti, elemento di fondamentale importanza anche da un punto di vista estetico, è fortemente impattante a livello psicologico, come più volte hanno evidenziato i terapeuti dei Centri di salute mentale del territorio sannita che, oltre a curare la psiche dei pazienti si sono impegnati per migliorarne aspetto fisico e condizioni di vita.

Stop fontana: un'area verde per piazza Bissolati

LA RICONVERSIONE

Antonio Martone

Hanno preso il via i lavori per la trasformazione della fontana di piazza Bissolati: diventerà una fioriera. La giunta comunale ha accolto la proposta dell'assessore all'ambiente Alessandro Rosa. La vecchia struttura sarà «tombata», al posto della vasca ora fiori, piante, arbusti e luci: lo prevede il progetto supervisionato dall'agronomo incaricato dal Comune Giovanni Zollo. In particolare sono state ordinate piante di lavanda, calicantus, abelia, achillea, helleborus, nandina obsion, perovskia, photinia nana, rose, festuca glauca e ceanothus.

Nell'ambito dell'appalto progettato anche un impianto di irrigazione. «Le vasche nel corso degli anni – dice Rosa - erano diventate un ricettacolo di immondizia e affinché si possa mantenere un minimo di decoro urbano, abbellendo un'area nodale della città ho lanciato l'idea della conversione. Una scelta che va anche nella direzione della sostenibilità ambientale. Sia la fontana di piazza Bissolati che quella di piazza Colonna che pure sarà eliminata consumavano una grande quantità di acqua. Inoltre, con la fioriera si contribuirà a migliorare la qualità dell'aria e a rendere la città più vivibile». Nel mese di ottobre 2022, il Comune per fronteggiare gli alti costi energetici determinati dalla situazione geopolitica in atto, nell'ambito di un piano di efficientamento energetico decise la chiusura delle fontane pubbliche. Poi quelle del centro storico furono riaperte con costi contenuti ed affidamento ad associazioni no profit, mentre fu deciso di non riattivare le fontane del rione Ferrovia. Il cronoprogramma dei lavori che sono stati affidati in tempi record, prevede la loro conclusione nel giro di poche settimane. La decisione adottata da palazzo Mosti è stata accolta con favore dai residenti che come noto avevano creato un comitato spontaneo e raccolto di firme per chiedere la sistemazione delle due strutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lanciò l'appello, il «Rummo» lo chiama: controesodo al via per gli infermieri sanniti

IL TREND

Il 2025 sarà l'anno dei rientri nel Sannio per un discreto numero di infermieri che risiedono e lavorano nel nord e nel centro Italia e che sono inseriti nella graduatoria che gli consentirà di tornare a prestare servizio nelle strutture sanitarie di Benevento. A dare la notizia del suo prossimo ritorno, con entusiasmo ed euforia, Carlo Guarente che, nei mesi scorsi, aveva espresso il desiderio di avvicinarsi a casa per stare vicino ai genitori. «È stata una bellissima notizia – spiega Guarente – quelle che l'ospedale "Rummo" di Benevento mi ha comunicato con una Pec. Dal primo gennaio potrò tornare a San Martino Sannita, mio paese di origine, e prendere servizio all'ospedale cittadino. In seguito al concorso, superato nel 2016, nel 2020, subito dopo la prima ondata di Covid, è arrivata l'assunzione all'ospedale di Città di Castello, per effetto dello scorrimento della graduatoria ma il mio desiderio è stato sempre quello di poter fare ritorno nel Sannio. Ritornare nei luoghi dell'infanzia e dell'adolescenza è un traguardo importante per me. Tuttavia, in questi anni, ho sicuramente acquisito conoscenze e competenze, oltre ad aver accumulato esperienze che mi fa piacere mettere al servizio della mia città e dei suoi abitanti».

I NUMERI

Il trasferimento, al momento, riguarda sei infermieri e si è reso possibile per effetto dell'avviso di mobilità regionale e interregionale indetto dal «Rummo» che ha richiesto alle aziende di appartenenza il nulla osta in uscita per i primi infermieri che hanno ottenuto il trasferimento tra dicembre e gennaio. Si tratta solo di un primo step perché lo scorrimento della graduatoria di merito prevede il reclutamento di 20 unità di collaboratori professionali sanitari con ruolo infermieristico.

Ovviamente, l'ospedale deve effettuare sempre il passaggio obbligatorio di richiesta del nulla osta alle strutture in cui i professionisti prestano servizio e non è poi così scontato che la risposta sia affermativa. Le motivazione alla base del rientro sono diverse da persona a persona ma diventano quasi imprescindibili per chi si è trasferito altrove e non ha creato una rete di affetti tale da fargli desiderare di rimanere. Per esempio, gli infermieri e le infermiere che hanno trovato l'anima gemella al nord e hanno messo su famiglia, tendenzialmente scelgono di rimanere nei luoghi in cui si sono trasferiti. Invece, per chi, come Carlo, è ancora single, l'idea di tornare a casa e di riabbracciare anche gli amici di sempre, finisce per diventare più impellente.

IL FABBISOGNO

La necessità di personale infermieristico nelle strutture sanitarie sannite è una realtà perché molti infermieri sono prossimi alla pensione e il ricambio generazionale comincia a scarseggiare in quanto questa professione non è più appetibile e le iscrizioni alle facoltà delle professioni infermieristiche cominciano a scarseggiare. Inoltre, la prossima apertura di case e ospedali di comunità sul territorio provinciale richiederà un numero sempre più elevato di personale di comparto. Attualmente, sono 352 gli infermieri inseriti nella graduatoria di merito del «Rummo» per la copertura a tempo pieno e indeterminato dei posti vacanti. Negli ultimi due anni è stata parzialmente risolta la carenza di personale infermieristico e sociosanitario, che si è creata nell'arco di oltre dieci anni, per effetto del blocco del turnover e dei concorsi. Una congiuntira e che ha impedito la normale e ciclica sostituzione del personale in quiescenza, cui si è aggiunta l'ondata di pensionamenti «quota 100» e la prossimità all'età della pensione di una larga fetta di personale immesso in servizio negli anni '80.

l.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL PRIMO GENNAIO GUARENTE TORNERÀ ALLA BASE DOPO ALCUNI ANNI DI SERVIZIO A CITTÀ DI CASTELLO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

• I temi del lavoro

Prima Rubano, ora il leghista Castelromeo

Vicenda SoliTek Il centrodestra interroga Urso

• *Al di là dell'arrivo di nuovi soci, nessun avvio dei lavori è possibile senza l'acquisto del compendio ex Wiener*

Massimiliano Castelromeo

Vicenda SoliTek: il centrodestra interroga Urso. L'onorevole Giuseppe Zinga, il deputato Vincenzo Ruborno, assieme al consigliere regionale Gianluca Castelromeo, Domenico Iannacone, hanno scritto al Ministro delle Imprese e del made in Italy, onorevole Urso, il primo a fine novembre, l'assemblea nella quale, unitamente all'assessore al Lavoro, la Giunta della SoliTek Industry Srl, costituita nel maggio 2021 con la mission di realizzare una nuova unità produttiva in Valle Caudina e la Wiener Italia di Benevento, per l'acquisto di ammortizzatori sociali per la Wiener, la società di consulenza Ernst & Young, per l'acquisto di un compendio industriale situato nella zona ASI Valle Caudina nel comune di Benevento. In data 16 maggio 2022, a cena presentata al Ministero delle Imprese e del made in Italy alla presenza del Ministro onorevole Urso, dell'amministratore delegato di SoliTek Rosanda Idrizaliu e del sindaco di Benevento Clemente Mastella, il primo annuncio di sviluppo per SoliTek Industry a seguito di un investimento di 42 milioni di euro, con agevolazioni per 21 milioni, destinato alla realizzazione del nuovo stabilimento nella zona industriale ASI di Benevento. Il progetto è la risposta alla produzione di pannelli fotovoltaici innovativi e bifacciali di ultima e più efficiente tecnologia monocristallina e capace di raggiungere la potenza di 700 watt, con l'obiettivo di 1127 nuovi posti di lavoro. Il 1° dicembre 2022 l'amministratore unico per la SRL Gianpaolo Vitagliano veniva per la SRL Gianpaolo Vitagliano veniva (n. 70) all'azienda per l'ampliamento funzionale all'ampliamento del compendio industriale per la produzione di pannelli fotovoltaici, tenendo il momento e "una ricaduta" nella zona ASI di Benevento che darebbe la sua SRL Gianpaolo e un anno di durata dell'investimento volto, nonostante il momento di sviluppo economico, dunque "la risposta pubblica disponibili". I lavori non sono ancora iniziati: la SoliTek Industry aveva annunciato, nel corso degli ultimi mesi di sviluppo, la volontà dell'una società con la SoliTek il 30 novembre 2022 e di ultima scadenza ha chiesto e ottenuto un rinvio: la SoliTek Industry non ha ingressi i soldi per l'acquisto del compendio industriale previsti per il 31 dicembre 2022, e ad oggi "non novità di realizzarne non è una differenza. A questo punto il consiglio regionale, evidenziando nell'ambito dei settori di punta del Sannio, non possiamo non accorgerci" ed ecco il compendio immobiliare a seguito di progetto e la presenza della SoliTek, per cui la SoliTek Industry non può per vedere al nuovo sviluppo per l'avvio dei lavori finalizzati alla realizzazione dell'unità produttiva.

"Riteniamo l'azienda straniera di merito. È che vede che la SoliTek Industry riesce anche a sono spesso in problemi per la realizzazione. Il Governo, da quello di energia rinnovabile, deve creare l'ambiente di un gruppo straniero investe ed acquistare la SoliTek Industry. Il governo Berlusconi attraverso il sapere se e quali iniziative di competenza il Ministro intende adottare per riguardo alla vicenda esposta e, in particolare, se voglia farsi promotore dell'istituzione di un tavolo nel quale i soggetti interessati si fino di poter approfondire quali siano le concrete cause della mancata realizzazione dell'unità produttiva di Benevento, per il quale la società ha ottenuto un finanziamento pubblico di 21 milioni di euro, e di valutare l'opportunità di un intervento del Governo per favorire la conclusione positiva della vicenda, anche attraverso un incontro con i vertici della SoliTek Industry e con i rappresentanti delle istituzioni locali interessate".

Ma la vicenda SoliTek è solo una delle tante che interessano il territorio sannita. Ed è per questo che il consigliere regionale Gianluca Castelromeo, assieme ai colleghi di partito del Sannio, sono una questione non secondaria, ed ecco il compendio immobiliare a seguito di progetto e la presenza della SoliTek, per cui la SoliTek Industry non può per vedere al nuovo sviluppo per l'avvio dei lavori finalizzati alla realizzazione dell'unità produttiva.

"Riteniamo l'azienda straniera di merito. È che vede che la SoliTek Industry riesce anche a sono spesso in problemi per la realizzazione. Il Governo, da quello di energia rinnovabile, deve creare l'ambiente di un gruppo straniero investe ed acquistare la SoliTek Industry. Il governo Berlusconi attraverso il sapere se e quali iniziative di competenza il Ministro intende adottare per riguardo alla vicenda esposta e, in particolare, se voglia farsi promotore dell'istituzione di un tavolo nel quale i soggetti interessati si fino di poter approfondire quali siano le concrete cause della mancata realizzazione dell'unità produttiva di Benevento, per il quale la società ha ottenuto un finanziamento pubblico di 21 milioni di euro, e di valutare l'opportunità di un intervento del Governo per favorire la conclusione positiva della vicenda, anche attraverso un incontro con i vertici della SoliTek Industry e con i rappresentanti delle istituzioni locali interessate".

Il territorio, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1734073364 | 93.33.298.114 | sfoglia.ilmattino.it

Acquisto case nel Sannio uno su tre è un single

▶Il rebus dei valori doppi rispetto alla vicina provincia di Caserta

▶A Benevento ci vogliono «solo» 49 stipendi per un bilocale mentre a livello nazionale 69

IL TREND

Domenico Zampelli

Compravendite immobiliari in provincia di Benevento, un acquirente su tre è single. Oltre il dato medio nazionale, che si ferma al 31,5%, e si tratta dei numeri più alti fatti registrare in Campania, valori doppi rispetto ad esempio a quelli di Caserta, dove invece la prevalenza delle famiglie raggiunge l'85% e quindi il 15% è single.

Lo rivela un report realizzato dall'Ufficio Studi del Gruppo Tecnocasa su dati aggiornati al primo semestre di quest'anno. E' alta anche la percentuale di Avellino (31,6% in linea con il dato nazionale). A seguire le province di Salerno e di Napoli, rispettivamente con il 26% e il 22,2%, mentre in coda si piazza la provincia di Caserta. I numeri sanniti intercettano e si allineano ad un trend che vuole il nostro Paese sempre più «per single», con i dati anagrafici che si rispecchiano anche sul mercato immobiliare. Lo studio Tecnocasa evidenzia i dati dell'Istat secondo cui attualmente un italiano su tre risulta solo e per il futuro si prevede un ulteriore incremento. Tra le motivazioni l'allungamento della vita: le persone sole sono spesso anziane (quasi la metà ha più di 65 anni). Ma tra i single ci sono anche tanti giovani che si muovono per lavoro e per questo il 19,7% dei single ha meno di 45 anni e il 31% tra 45 e 64 anni. Tra le aree metropolitane spiccano le grandi città e in particolare Milano dove risulta la maggiore presenza di single in tutte le fasce di età. Nel capoluogo lombardo il 56,7% dei 783 mila nuclei familiari è composto da una sola persona. Di conseguenza è più alta la percentuale di acquirenti single nelle grandi città (37,2%), con punte che superano il 40% in città come Torino, Milano e Roma.

A NAPOLI OCCORRONO OTTO MENSILITÀ IN PIÙ PER DIVENTARE PROPRIETARI DI UNA CASA DI PICCOLE DIMENSIONI

ACQUISTO E STIPENDI

E a proposito di acquisto abitazioni, c'è uno studio condotto dal Sole 24Ore con diversi utili riferimenti per la città di Benevento. L'analisi misura il numero di buste paga necessarie per l'acquisto di un bilocale in Italia. Attualmente a livello nazionale ce ne vogliono in media 69, con una forbice che vede da un lato Roma (164 mensilità), Venezia (159) e Firenze (150), dall'altro Avellino, dove di mensilità ne bastano 33. A Benevento invece ne sono necessarie 49, che diventano 56 a Caserta, 130 a Salerno e 139 a Napoli. Numeri che il quotidiano di Confindustria ha proceduto a confrontare il numero di mensilità che erano necessarie prima del Covid. Ne è venuta fuori una classifica che vede Benevento fra le città in cui le mensilità che bisogna mettere da parte sono diminuite: ce ne vogliono 6 in meno, va meglio solo a Messina, Lecce e Rieti. Situazione opposta a Venezia (+19 mensilità), Milano (+11) e Roma (+10).

NELLE ZONE INTERNE DELLA PROVINCIA LE QUOTAZIONI DEI FABBRICATI CONTINUANO A SCENDERE

IN CAMPANIA

E nel resto della Campania? A Napoli sono necessarie 8 mensilità in più per acquistare un bilocale, ed è l'unico caso: a Caserta ce ne vogliono 2 in meno, ad Avellino e Salerno 3. A Benevento, peraltro, potrebbe e dovrebbe andare meglio se gli stipendi medi fosse più adeguati. Lo dimostra il fatto che il prezzo a metro quadro nella città dell'Arco si aggira sui 1.050 euro, con solo 10 città che vedono un prezzo inferiore (ultima Avellino, 800 euro a metro quadro). Nonostante questi presupposti, sono ben 23 le città in cui ci vogliono meno mensilità rispetto a Benevento per acquistare un monolocale. Segno che gli stipendi medi sono più alti nel confronto con Benevento, e quindi bisogna investirne meno per comprare casa. In ogni caso nel report emerge un'Italia polarizzata tra due estremità. Da un lato ci sono le 13 città dove il forte aumento delle quotazioni rispetto al 2019 ha allungato di oltre sei mensilità di stipendio il tempo necessarie per l'acquisto di una casa: oltre alle grandi città metropolitane ci sono anche Como (+9 buste paga), Ferrara (+7) e Verona (+6). Dall'altro lato ci sono ben 55 città (oltre la metà delle 105 dei capoluoghi presi in esame) dove invece negli ultimi cinque anni l'acquisto della casa è diventato più accessibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contrada Monteguardia nel mirino degli inquinatori

L'AMBIENTE

Antonio Martone

Appello per Monteguardia, una delle contrade più suggestive del capoluogo, sottoposta a vincoli paesaggistici per la sua invidiabile posizione. E'diventata da mesi ricettacolo di rifiuti. Meta preferita di operai di sversatori abusivi che depositano di tutto ed in particolare componenti di piccole imprese edili che abbandonano materiale di risulta rinveniente da scavi per ristrutturazione di abitazioni, igienici vecchi. Addirittura negli ultimi mesi c'è anche una zona utilizzata come «cimitero» di schede di iPad, telefonini cellulari di svariate marche probabilmente rotti o rubati e cover. Scrutando nei querceti che caratterizzano la strada da entrambi i lati, si trovano vecchi materazzi, bustoni neri che raccolgono rifiuti speciali e addirittura pneumatici di vetture. Un quadro desolante per una zona che è tra le più belle per la sua altezza, domina, infatti, quasi tutto il centro abitato. Sporadicamente arrivano squadre dell'Asia a ripulire con delle task force, ma dopo poche settimane il problema si ripresenta. «E'come se si giocasse a guardie contro i ladri», dice con amarezza Maria Giovanna Varricchio, abitante nella zona. Il fenomeno, in pratica, è legato al fatto che l'area semi-isolata, specie nelle ore serali, non essendo molto trafficata, si presta a compiere raid senza correre il rischio di essere identificati. Non a caso fino a qualche anno fa era anche la meta preferita di fidanzati o coppiette clandestine. Il degrado e la crescita a dismisura della vegetazione che ha ridotto anche l'ampiezza della strada, rendendola poco sicura li ha scoraggiati... Uno dei posti maggiormente utilizzato per l'abbandono dei rifiuti è l'area che ospita lo storico palazzo «Qui Si Sana» che da circa un anno è stato acquistato da una società locale, l'Ansi che ha preparato un progetto di riqualificazione della struttura e dell'area che però è bloccato dagli iter burocratici e dai veti posti dalla Soprintendenza alle Belle Arti ed al Paesaggio. Gli abitanti chiedono una maggiore sorveglianza per garantire la sicurezza, ma soprattutto la salvaguardia della zona. «Sarebbe opportuno installare - dice Pietro Manzo anche lui abitante del posto - qualche telecamera di videosorveglianza. La stiamo chiedendo ed aspettando da tempo. Così saremmo anche maggiormente tutelati. E'assurdo che questa contrada debba essere uno sversatoio per le sue bellezze naturali e la posizione costituisce un piccolo gioiello». Il pensionato Antonio Ricci lancia un'altra proposta: «Sarebbe opportuno effettuare il servizio di pulizia almeno due volte a settimana».

SVERSATE ANCHE SCHEDE TELEFONICHE E MATERIALE ELETTRONICO TRA IL VERDE DELL'AREA PERIFERICA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interrogazione della Lega sul rinvio del progetto Solitek

LO SVILUPPO

Anna Liberatore

Il caso Solitek diventa un'interrogazione parlamentare presentata dal senatore della Lega, Gianluca Cantalamessa, al ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso. L'investimento, autorizzato dal governo con fondi del Pnrr, è in bilico a causa della indisponibilità economica da parte dei lituani. Che non si sono presentati all'appuntamento davanti al notaio per l'acquisto del capannone e del terreno, il 24 novembre scorso, chiedendo una nuova data (19 dicembre) per l'atto. Contestualmente, l'amministratore delegato della società ha chiesto e ricevuto dal Comune di Benevento una proroga di sei mesi per l'avvio del ciclo di produzione. Le ragioni sono state spiegate con una «perdurante situazione di difficoltà dovuta ai tempi di approvvigionamento dei materiali ed ai relativi incrementi eccezionali con conseguente ripercussione sulla gestione dei costi ed anche tempi delle lavorazioni». L'investimento da 48 milioni di euro, con agevolazioni per 31 milioni, è stato finanziato con fondi del Pnrr e dovrà essere portato a termine entro giugno 2026. Pena la perdita dell'investimento e dei relativi 327 posti di lavoro previsti. Per non perdere capra e cavoli sembra che la Solitek sia in cerca di un partner in grado di infondere liquidità nel progetto. Forse dei soci cinesi, come scrive pure Cantalamessa nel documento con cui chiede al ministro Urso quali iniziative pensa di adottare e «se voglia farsi promotore dell'istituzione di un tavolo, cui partecipino tutti i soggetti interessati, al fine di poter apprendere quali siano le strategie della società in merito allo stabilimento di Benevento, per il quale ha assunto un importante impegno di investimento, e di individuare eventuali alternative che salvaguardino l'investimento approvato». Accade però che nel frattempo il sito web della società lituana sia attivo e risultino aperte le posizioni per lo stabilimento di Benevento, un particolare sottolineato da Luigi Barone, altro esponente della Lega, e trasferito nell'interrogazione parlamentare. Nelle more, bisognerà attendere il 19 dicembre. Allora si saprà se la Solitek avrà trovato il denaro per poter procedere all'acquisto di edificio e terreno dalla società irpina Base House. Intanto, nei giorni scorsi il sindaco Clemente Mastella aveva interloquito con il ministro Urso. Quest'ultimo gli aveva anticipato l'istituzione di un tavolo tecnico a Roma, notizia accolta favorevolmente dai gruppi di opposizione a Palazzo Mosti che avevano presentato la stessa richiesta nel consiglio comunale del 22 ottobre scorso. Segue la vicenda anche il deputato Rubano.

L'ESPONENTE LOCALE LUIGI BARONE SI STA BATTENDO PER EVITARE CHE L'INVESTIMENTO POSSA SFUMARE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Le prospettive dell'economia

(c) Ced Digital e Servizi | 1734073496 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

La Bce taglia i tassi: -0,25% Lagarde: «Siamo prudenti»

▶L'istituto di Francoforte allenta il costo del denaro per la quarta volta in un anno
Rallenta la crescita, quasi domata la fiammata dell'inflazione che scende verso il 2%

LA DECISIONE

BRUXELLES Giù di un altro 0,25% con ritrovato ottimismo per un'inflazione che sembra ormai quasi domata, tanto da anticipare altri tagli del costo del denaro all'orizzonte nel nuovo anno. Ma con forti preoccupazioni per la crescita debole nell'Eurozona, ancor più di quanto fotografato a settembre, visto che gli analisti prevedono una contrazione nell'attuale trimestre e un rallentamento del Pil nel 2025 appena sopra il punto percentuale. Come ampiamente anticipato, il consiglio direttivo della Banca centrale europea, nell'ultima riunione di politica monetaria dell'anno che si è conclusa ieri all'Eurotower di Francoforte, ha deciso all'unanimità di ridurre di 25 punti base i tre tassi di interesse di riferimento per la quarta volta quest'anno (la terza consecutiva). Con effetto dal 18 dicembre, il tasso sui depositi - il principale strumento di conduzione della politica monetaria - passa al 3%, il livello più basso dal marzo 2023, mentre quello principale scende al 3,15%

COMPROMESSO NEL DIRETTIVO FRA I FALCHI E LE COLOMBE FAVOREVOLI A UNA RIDUZIONE PIÙ AMPIA

e infine il marginale al 3,4%.

«Il processo disinflazionistico è ben avviato», ha detto in conferenza stampa la presidente della Bce Christine Lagarde, pur chiarendo che non siamo ancora davanti a una «missione compiuta» sullo stop al caro-prezzi. Tra le colombe dell'Eurosistema c'è stato chi ha ipotizzato un taglio maggiore, di mezzo punto percentuale, in linea con una tentazione intercettata già sui mercati alla luce della debole congiuntura economica, ma che ha perso quota in corrispondenza dell'avvicinarsi dell'appuntamento di Francoforte. Alla fine, però, ha prevalso la linea della prudenza, che scontenta le aspettative di mosse più coraggiose nutrite dall'industria europea. «Secondo i nostri esperti - ha aggiunto la presidente - l'inflazione complessiva si collocherebbe in media al 2,4% nel 2024, al 2,1% nel 2025», fino a fluttuare poco sotto o poco sopra il target di medio termine del 2% che si prefissa l'istituto centrale nel suo (esclusivo) mandato di assicurare la stabilità dei prezzi nei due anni successivi: 1,9% nel 2026 e 2,1% nel 2027.

I DATI

«La direzione di viaggio è attualmente molto chiara», ha detto Lagarde, aprendo sì a successive riduzioni dei tassi, ma mantenendo un certo riserbo quanto al «ritmo». Anzi, ha in questo caso ribadito il triplice motto conosciuto nella stagione dei rialzi e a seguire radicatosi in quella dei (primi) tagli: l'approccio rimane «guidato dai dati» e le decisioni saranno «adottate di volta in volta a ogni riunione», cioè «senza impegnarci preventivamente su un particolare percorso». Ma l'ancoraggio all'obiettivo del 2% sembra solido, e la porta bene aperta a nuove sforbiciate del costo del denaro, concordano gli osservatori, pure più della Fed americana che opera in una congiuntura meno problematica.

La presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, 68 anni, ieri a Francoforte durante la conferenza stampa seguita alla riunione del direttivo dell'istituto centrale

L'INCERTEZZA

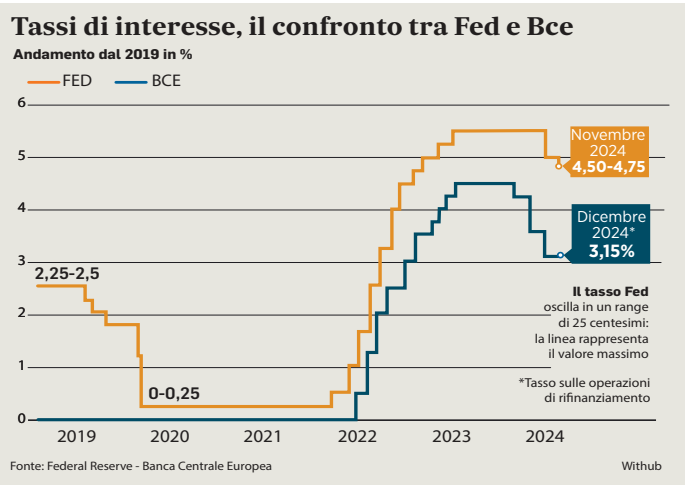
Il prossimo taglio della Bce potrebbe arrivare il 30 gennaio, quando i governatori centrali della zona euro torneranno a riunirsi all'Eurotower. Ma se l'inflazione sembra sotto controllo, è la crescita che continua a impensierire Lagarde, preoccupata oltretutto da un mix esplosivo tra l'incertezza che grava sulle principali economie dell'Eurozona, dalla Francia senza maggioranza alla Germania che va al voto anticipato a febbraio, e l'attesa col fiato sospeso di un'eventuale scure commerciale che si abbatterà sull'Europa, con la promessa di dazi universali, dopo il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca. Ad oggi, ha precisato la banchiera centrale, la politica monetaria «rimane restrittiva», cioè svolge una funzione di freno all'attività economica. Dal comunicato finale, tuttavia, è sparito l'impegno - marchio di fabbrica dei falchi - a lasciarla ancora su livelli «sufficientemente restrittivi», una mossa che conferma l'ormai avviato allentamento della stretta.

PER IL 2025 L'EUROTOWER PREVEDE LA FRENATA DELL'AUMENTO DEI PREZZI: LA STIMA È AL 2,1 PER CENTO

Le stime aggiornate dalla Bce e illustrate ieri da Lagarde, che ha parlato di nuovi «rischi al ribasso per la crescita», prevedono infatti un incremento del Pil di appena l'1,1% nel 2025 per le 20 economie che adottano la moneta unica (era 1,3% nelle proiezioni di settembre). E sono ancora più pessimistiche per l'anno successivo, con una crescita all'1,4% (limata di 0,1%) fino all'1,3% nel 2027.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese, patto Italia-Spagna per il rilancio dell'Europa

L'ALLEANZA

ROMA Asse tra le Confindustrie di Italia e Spagna per lanciare «un'alleanza per rilanciare la crescita Ue». Il piano è stato lanciato al business forum - da Confindustria, l'omologa spagnola Ceoe, la Segreteria di Stato per il Commercio-ICEX e la Camera di Commercio spagnola - che si è tenuto ieri a Roma e al quale ha partecipato il sovrano spagnolo Filippo VI, in visita in Italia. Presenti anche i rappresentanti di 130 aziende dei due Paesi. Il sovrano si è soffermato sulla necessità di affrontare le sfide mondiale in ottica di collaborazione, evitando approcci multilaterali. «Il rafforzamento delle alleanze tra imprese - ha aggiunto - non è solo un'opzione appropriata ma fondamentale per costruire soluzioni sostenibili. E dovrebbe essere più intenso tra partner europei così vicini come Spagna e Italia».

Le associazioni industriali di Roma e Madrid, guidate da Emanuele Orsini e Antonio Garamendi, hanno rafforzato le intesi esistenti per il raggiungimento di interessi comuni nei campi delle infrastrutture, della mobilità, dell'energia, dell'ambiente, della transizione fino agli ambiti più industriali come la difesa e le nuove tecnologie o la finanza.

Barbara Cimmino, vice presidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli Investimenti, ha sottolineato che «le relazioni economiche tra Italia e Spagna sono solide, con oltre 2.000 aziende italiane in Spagna che generano 690mila posti di lavoro e un fatturato superiore a 400 milioni di euro. Questa connessione, basata su sistemi produttivi complementari e una comune vocazione manifatturiera, offre ancora ampi margini di crescita». Al forum anche Antonio Tajani. «In Europa - ha spiegato il nostro ministro degli Esteri - serve un a vera politica industriale. Se vogliamo competere a livello globale dobbiamo fare scelte, anche difficili, anche coraggiose». E in questa direzione nota: «Qualche correttivo dovrà essere portato a scelte che non hanno fatto bene all'industria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Boccata d'ossigeno sui mutui La rata dei prestiti variabili cala fino a 360 euro l'anno

GLI EFFETTI

ROMA Una sforbiciata sui mutui a tasso variabile tra i 13 e i 30 euro al mese (fino a 360 euro all'anno), con un risparmio su un prestito immobiliare medio da 200mila euro che può arrivare anche a 80mila euro in 25 anni. Sono gli effetti sui mutui del nuovo taglio ai tassi di interesse da 25 punti base della Bce, secondo le previsioni di Facile.it, Codacons e Fabi. Secondo l'associazione dei consumatori guidata da Carlo Rienzi per un mutuo a 20 anni di importo compreso tra i 100mila e i 200mila euro, il risparmio sulla rata mensile varia tra i 13 e i 27 euro, pari a una minore spesa annua tra 156 e 324 euro. Se il finanziamento ha una durata di 30 anni, il taglio dei tassi dello 0,25% produrrà un risparmio medio tra i 15 e i 30 euro sulla rata mensile, tra 180 e 360 euro in meno all'anno.

LA PLATEA

Per un mutuo da 125mila euro a 25 anni, invece, un analogo taglio si traduce in un risparmio di circa 17 euro al mese, con un impatto da 204 euro su base annua. Secondo Facile.it, invece, la rata di un mutuo variabile standard potrebbe scendere di circa 18 euro, passando dagli attuali 682 euro a 664 euro. Le simulazioni riguardano un mutuo da 126.000 euro in 25 anni, sottoscritto a gennaio 2022 con rapporto mutuo/valore della casa al 70% e tasso annuo nominale iniziale dello 0,67%. Come segnala poi la Federazione autonoma bancari italiani, i tassi sui mutui sono già diminuiti a una media del 3,27% a ottobre, rispetto a livelli medi superiori al 5% del 2023 e potrebbero calare ancora sotto quota 3%. Una riduzione che comporterà, nel caso di un prestito immobiliare di 25 anni da 200mila euro, un risparmio complessivo di quasi 80mila euro (-21,9%). Ma continuano a migliorare anche i mutui a tasso fisso, con il tasso annuo nominale che parte dal 2,49%, con una rata da 564 euro al mese. La differenza rispetto ai prestiti variabili è ancora forte. Questi partono da un Tan pari al 3,68%, con una rata iniziale di 635 euro.

Le famiglie indebitate, in Italia, sono 6,9 milioni, pari a circa il 25% del totale: di queste, oltre 3 milioni e mezzo hanno un mutuo per l'acquisto di una casa.

Nel corso del 2022 e del 2023, i tassi di interesse sui prestiti sono assai aumentati con il costo del denaro progressivamente arrivato al 4,5%, per poi ripiegare al 3%. Da alcuni mesi, tuttavia, le banche, in previsione di un ritorno a una politica monetaria meno restrittiva da parte dell'Eurotower, hanno anticipato le varie riduzioni dei tassi. Ora la discesa potrebbe proseguire nei prossimi mesi in vista delle previste nuove sforbiciate da parte della Bce. Al momento gli analisti ne prevedono 2 o 3 nel 2025. Da inizio 2024 ad oggi la rata di un mutuo standard è scesa di 66 euro, passando da 748 euro a 682 euro, ancora molto lontana dai valori di inizio 2022, quando era pari ad appena 456 euro.

CONTINUA A MIGLIORARE ANCHE IL TASSO FISSO CON IL TAN DAL 2,49%, MA I FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE COSTANO ANCORA IL TRIPLO DEL 2021

Analizzando poi i Futures sugli Euribor (i parametri finanziari di riferimento per i mutui a tasso variabile aggiornati al 6 dicembre), dall'analisi di Facile.it emerge che nel 2025 gli indici dovrebbero continuare a scendere, in particolare nel primo semestre, per poi stabilizzarsi. La rata del mutuo standard preso in esame calerebbe quindi a 612 euro entro il primo semestre 2025, arrivando a sfiorare i 600 euro a dicembre 2025, con un calo complessivo vicino agli 80 euro rispetto alla rata che si paga oggi. E surrogando adesso il mutuo variabile standard si passerebbe da una rata variabile di 683 euro ad una rata fissa di 565 euro, con un beneficio economico di quasi 120 euro. I tassi variabili, seppur in discesa, rimangono per il momento meno competitivi rispetto ai fissi.

LE ALTRE CONSEGUENZE

Migliorano anche le condizioni per i prestiti. I tassi sul credito al consumo sono scesi a una media dell'8,32%, dopo picchi superiori al 14%, e potrebbero calare ancora all'8%: vuol dire che un'automobile da 25mila euro comprata interamente a rate, con un finanziamento di 10 anni, costerà oltre 11.705 euro in meno (-23,9%) rispetto al 2023. Mentre per una lavatrice da 750 euro, con un credito di 5 anni, il risparmio, nei prossimi mesi, sarà di 167 euro (-15,1%). Ma il tasso di interesse medio sui prestiti alle imprese, come denuncia Unimpresa, a quota 4,85%, è ancora il triplo rispetto a tre anni fa. Nel dicembre 2021, il tasso medio si attestava a un contenuto 1,36%, segnale di condizioni favorevoli per i prestiti alle aziende. «Il nuovo taglio dei tassi della Bce, però - aggiunge Unimpresa - dovrebbe favorire una nuova riduzione dei tassi, offrendo un po' di sollievo alle imprese italiane dopo anni di forti rincari sul costo del credito».

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

I conti della Finanziaria

(c) Ced Digital e Servizi | 1734073496 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'annuncio di Giorgetti: «Ires premiale in Manovra sul Pil puntiamo allo 0,7%»

▶Il ministro dell'Economia ad Atreju: «Crescita asfittica per il calo demografico Avanti su Transizione 5.0». 400 milioni dalle banche per garantire le coperture

LA GIORNATA

ROMA «Morti e feriti». Per Giancarlo Giorgetti «l'onda della riconversione green» se ne lascerà alle spalle molti. Non l'Italia però. Non per ora almeno. Ne è convinto il ministro dell'Economia che sul palco di Atreju, la manifestazione giovanile di FdI in corso al Circo Massimo, squaderna qualche lettura ottimistica bilanciando ambizioni da Pil in crescita e da Paese «rimasto tra i pochi a mantenere le promesse», con l'apprensione per la sorte della «Vecchia Europa».

Prova a smantellare ad esempio, la revisione al ribasso dell'Istat, puntando nuovamente ad uno 0,7. «Avevamo fatto tutte previsioni assolutamente prudenziali, questa revisione del Pil che stimiamo possa arrivare allo 0,7 non ci cambia i numeri di finanza pubblica, anzi siamo convinti che otterremo risultati ancora migliori» è la versione che il ministro del Tesoro fornisce seduto, tra gli altri, accanto al neo titolare del Pnrr Tommaso Foti e al deputato ex renziano Luigi Marattin. Risultati migliori sì, che oggi però passano dalla necessità di contenere i danni dettati anche da una «crescita asfittica» e dall'impatto «del calo demografico». Un'azione di contenimento che il governo, conferma Giorgetti, porterà avanti puntando sull'Ires premiale che arriverà in commissione, sotto forma di emendamento, nella notte di sabato.

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ieri ospite ad Atreju

GLI INVESTIMENTI

«È chiaro che bisogna puntare sugli investimenti e qui c'è la logica dell'Ires premiale dove sostanzialmente si dice se tu, imprenditore, hai fatto utili e invece di distribuirli li tieni in azienda e investi o incrementi l'occupazione, ti facciamo lo sconto sulle tasse. È un meccanismo apparentemente semplice che vogliamo semplice e che siamo riusciti a fare e introdurre». Un meccanismo che, in accordo con Giorgia Meloni, il ministro conferma sarà finanziato grazie ad un nuovo contributo da parte di banche e assicurazioni. «400 milioni» che, sperano ai vertici dell'esecutivo, avranno un effetto moltiplicatore che - sommato ad altre iniziative come Transizione 5.0 che sarà modificato a breve affinché parta e sia cumulabile con le misure precedenti - possa rallentare gli effetti delle varie crisi che attanagliano il settore manifatturiero europeo, dove «vediamo dei segnali in picchiata». «La crisi tedesca e l'attesa per le scelte della nuova amministrazione Trump impattano l'economia italiana» confessa non a caso il ministro dell'Economia. «È inutile negare che la Germania in Europa significa molto» e «questa è una parte della spiegazione» della revisione al ribasso della crescita italiana del 2024 da parte dell'Istat. Inoltre «siamo in una fase in cui in molti sono in attesa di capire cosa significherà la nuova amministrazione Trump e il nuovo governo tedesco e questi due elementi hanno un'influenza importante sull'economia italiana».

«IL MECCANISMO: SE UN'AZIENDA FA DEGLI UTILI E LI INVESTE, NOI GLI ABBASSIAMO LE TASSE»

IL RECOVERY

Quello dell'apprensione e dell'ottimismo è un gioco a cui si presta anche Foti sul Pnrr, ignorando le sirene di chi dà per certa una proroga oltre il 2026 ma puntando ad una revisione del piano all'inizio del prossimo anno. «Faremo il punto» sul Pnrr «nei primi giorni del mese di gennaio, perché è evidente che a febbraio provvederemo a una revisione» scandisce l'ex capogruppo di FdI alla Camera. «Bisogna essere realisti: ci sono misure che stanno funzionando bene, altre hanno qualche problema, allora dobbiamo verificare se sia un problema legato a un questione strutturale e allora dobbiamo cambiare strada o se vi siano solo impedimenti tecnici o burocratici», afferma. Quanto ad un eventuale proroga Foti osserva che «se noi andiamo oggi sulla strada di iniziare a parlare di proroghe non realizziamo nessun obiettivo, per quanto mi riguarda l'obiettivo è il 30 giugno 2026». «Non siamo noi che diamo la proroga, dovrebbe venire dall'Europa», sottolinea, spiegando che «c'è un certo pessimismo» sul Pnrr, «mi sembra un catastrofismo inutile». L'Italia, conclude dicendosi pronto a chiedere la nuova rata il prossimo 31 dicembre, «ha avuto l'assegnazione più alta di risorse ma è anche in testa per tutte le rate liquidate, rate presentate e obiettivi raggiunti».

IL GOVERNO VUOLE INTRODURRE LA MISURA PER LE IMPRESE CON UN EMENDAMENTO DA PRESENTARE DOMANI NOTTE

F. Mal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

50%

Il taglio degli interessi sulle quote latte

In un emendamento c'è la riduzione fino al 50% degli interessi sulle somme non versate sulle quote latte

0,7%

La crescita del Pil per il 2024

Secondo il minstro dell'Economia Giorgetti, l'anno potrebbe chiudersi con una crescita del Pil allo 0,7%, contro lo 0,5% previsto dall'Istat. «Ma i conti pubblici non cambiano»

35 milioni

Il fondo per aiutare i morosi incolpevoli

Il ministero dell'Economia pensa a un fondo da 30-35 milioni per sostenere i morosi incolpevoli, ovvero le famiglie in difficoltà che non riescono a pagare l'affitto

159

I milioni che i comuni potevano risparmiare

Con un tetto alle assunzioni pari al 75% delle uscite, gli enti locali avrebbero potuto risparmiare 159 milioni

Gli aiuti alle famiglie per gli affitti Quote latte, nuova proroga alle multe

LE MISURE

ROMA Azzerato nel recente passato, in manovra il centrodestra si appresta a rifinanziare il fondo affitti per le morosità incolpevoli. Cioè lo strumento che vuole aiutare le famiglie più bisognose - comprese quelle dove uno dei componenti ha perso il lavoro - a pagare il canone di locazione. Al Mef si guarda a una cifra tra i 30 e i 35 milioni, mentre un emendamento a firma della deputata Augusta Montaruli vorrebbe portare il totale a 50 milioni. Intanto arriva uno sconto per i produttori che sono stati multati per aver sforato le quote latte: sarà introdotta una riduzione dello 0,3 per cento all'anno del prelievo dovuto - che può salire allo 0,5 nei casi in cui i produttori siano ancora in attività - e una riduzione degli interessi dovuti massima del 50 per cento. Parallelamente - per risolvere il contenzioso pregresso - nascerà al ministero dell'Agricoltura un apposito organismo collegiale, composto da un magistrato della Corte dei conti, un avvocato dello Stato e un dirigente dell'Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura), che avrà il compito di modulare gli sconti sulle sanzioni.

A Montecitorio si esaminano gli emendamenti alla manovra

POTREBBE SALTARE IL PRELIEVO SULLE SCOMMESSE ONLINE CHE DOVEVA FINANZIARE STADI E INFRASTRUTTURE

Queste misure sono contenute negli emendamenti alla legge di bilancio depositati dai relatori del centrodestra (Silvana Comaroli per la Lega, Mauro D'Attis per Forza Italia, Ylenia Lucaselli per Fratelli d'Italia e Francesco Saverio Romano per Noi Moderati). Tra oggi e domani, invece, sono attesi quelli - più sostanziali - del governo, necessari per mettere nero su bianco le misure definite durante il vertice tra i leader di maggioranza e la premier Giorgia Meloni nei giorni scorsi. Questa mattina è prevista al Mef una riunione tra i capigruppo di maggioranza e gli stessi relatori prima di riprendere il lavoro nelle commissione congiunti Bilancio e Finanze. E sempre nella stessa giornata scade il termine per depositare le modifiche.

Il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti, ha annunciato che è pronto l'emendamento per «la copertura dell'Ires premiale» alle imprese che reinvestono parte dei loro utili. La misura vale 400 milioni, fondi da recuperare attraverso le banche. Soprattutto il ministro ha aggiunto che arriverà un'apposita norma per semplificare l'accesso alle stesse imprese a Transizione 5.0. Nel testo, dopo l'accordo in sede europea, il governo autorizzerà le aziende di poter cumulare le risorse di questa misura che sono fondi Pnrr con altri di natura comunitaria. Molto attesa dagli enti locali, Comuni in testa, la deroga all'applicazione del turnover al 75 per cento all'assunzione di nuovi dipendenti. Stessa facoltà anche per le forze dell'ordine e i ricercatori. Tra le altre proposte, poi c'è l'allargamento della flat tax per i dipendenti e i pensionati con partita Iva e il taglio dei contributi per i nuovi artigiani.

IL PRELIEVO

Sempre sul fronte delle coperture, potrebbe saltare l'ipotesi di un prelievo sulle scommesse online da inserire in manovra per recuperare circa 35 milioni da destinare alle infrastrutture sportivi, stadi in primis. I timori per le future aste potrebbero spingere la maggioranza a trasformare l'emendamento voluto dal ministro Andrea Abodi in un ordine del giorno.

Tornando alle modifiche chieste dai relatori, il Mef e il ministero degli Affari regioni potranno ripartire gli accantonamenti alla spesa di Comuni e Regioni soltanto dopo il parere delle rispettive conferenze unificate. È stato deciso di applicare le procedure semplificate di autorizzazione del Pnrr anche «agli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili direttamente interconnessi alle infrastrutture di alimentazione delle ferrovie». Toccherà al presidente dell'Aifa, e non al direttore tecnico-scientifico dell'agenzia, di «adottare l'atto che entro il 31 marzo 2025 definirà i criteri di valutazione per l'attribuzione ai nuovi farmaci l'innovatività terapeutica che consente il finanziamento dell'accesso al rimborso da parte del Servizio sanitario nazionale». Per la realizzazione del primo lotto della nuova sede dei reparti di eccellenza dell'Arma dei Carabinieri a Pisa, il commissario straordinario potrà avvalersi di un massimo di 5 esperti o consulenti. Viene garantita - con una copertura da 1,5 milioni - la detassazione sui premi erogati dal Coni e dal Comitato italiano paralimpico agli atleti per le medaglie ottenute nelle gare delle Olimpiadi e delle Paralimpiadi invernali Milano-Cortina 2026. Scenderà al 5 per cento l'Iva sui corsi di alpinismo.

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La partita delle riforme

(C) Ced Digital e Servizi | 1734073465 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Maria Elisabetta Casellati, Paolo Zangrillo, Roberto Calderoli, il direttore del Mattino Roberto Napoletano, Alberto Cirio, MIchele De Pascale e Giosy Romano, durante il dibattito

Corre la Zes, salgono a 415 gli investimenti ammessi

▶Il governatore dell'Emilia-Romagna De Pascale apre all'ipotesi di rivedere il sistema della spesa storica per il finanziamento dello Stato agli enti locali

IL CONFRONTO

Nando Santonastaso

«Il referendum sull'Autonomia differenziata creerà problemi al centrosinistra e alla maggioranza di governo: non è il caso di fermarsi adesso e fare un tagliando al titolo quinto della Costituzione?». Lasciano il segno le parole di Michele De Pascale, neopresidente Pd dell'Emilia-Romagna, intervenuto ieri ad Atreju al dibattito coordinato dal Direttore del Mattino Roberto Napoletano con i ministri Calderoli, Zangrillo e Alberti Casellati, il Governatore del Piemonte Cirio e il coordinatore della Zes unica Sud Romano.

L'apertura al confronto in Parlamento sulla contestata riforma, a poche ore dalla decisione della Cassazione sull'ammissibilità dei referendum abrogativi, conferma che le perplessità su quest'ultimo strumento esistono anche nelle opposizioni. E che di conseguenza la strada per riequilibrare in chiave di unità del Paese i contenuti della norma stoppati dai rilievi della Corte Costituzionale, può ancora essere politica. De Pascale non è a favore della riforma pur confermando di credere nella cultura dell'autonomia delle regioni: «Io sono critico verso lo strumento legislativo – spiega – senza dimenticare che ad esso hanno lavorato tutti i governi che hanno preceduto quello attuale e senza nascondere le responsabilità del centrosinistra nella riforma del Titolo quinto della Carta. Ma bisogna prendere atto che la riforma si sta scontrando con problemi importanti di cui non si può non tener conto: adesso rischiamo, cioè, di aggravare il problema, non di risolverlo».

LE INCOGNITE

Fermarsi e riflettere, dunque, evitando le incognite della consultazione parlamentare che, almeno in apparenza, non spaventa il ministro Roberto Calderoli, padre della riforma: «Prendo atto – dice – della decisione della Corte di Cassazione, che peraltro una talpa ha passato ai giornali prima che ne fosse informato il ministro. Referendum, dunque, perché no? L'ammissibilità del referendum non vuol dire averlo già vinto o perso ma quando si dà la parola al popolo il popolo ha sempre ragione». Calderoli coglie, peraltro, il lato a suo giudizio positivo della decisione: «La Corte di Cassazione ha di fatto sancito he la legge 86 è viva e vegeta, visto che con la pronuncia della Consulta sono stati giudicati inammissibili solo 14 punti di una norma che ne prevede 85. Per me la riforma gode sempre di una non ottima ma buona salute».

AL DIBATTITO DI ATREJU I DUBBI DELLA MAGGIORANZA SULLE OPPOSIZIONI: INACCETTABILE IL NO A PRESCINDERE

LA SPESA STORICA

Ma si può davvero ragionare in termini unitari di come migliorare in Parlamento la riforma, ribadendo ad esempio – come sollecita il Direttore del Mattino – la necessità di rivedere i criteri della spesa storica e di attuare e finanziare i Lep, garantendo a tutto il Paese uguali livelli nei servizi essenziali, come prevede l'articolo 4, comma 2, della stessa riforma? De Pascale, che nel Pd è tra quanti sono disponibili al dialogo istituzionale con gli avversari politici, insiste sull'esigenza di non una «riforma non differenziata, nel senso che una misura deve funzionare in Campania e in Emilia-Romagna alla stessa maniera. Anche il Nord, di sicuro, deve farsi carco della crescita dei servizi al Sud, perché così si mantiene l'unità del Paese. Ecco perché le regole del gioco è giusto farle insieme».

IL RUOLO DEL PARLAMENTO

Dal dibattito di Atreju emerge però anche la complessità (per usare un eufemismo) degli attuali rapporti maggioranza-opposizione. Il governatore piemontese Cirio, ad esempio, ribadisce la posizione di Forza Italia («Abbiamo sostenuto la riforma e ora crediamo che vada rispettato il ruolo del Parlamento nelle modifiche imposte dalla Corte Costituzionale») ma resta scettico sull'affidabilità delle opposizioni: «Non è possibile che ogni volta che si prova a cambiare qualcosa in Italia non va più bene nulla e che ti trovi contro chi il titolo quinto lo aveva promosso e approvato». La ministra Alberti Casellati, dal canto suo, accusa la minoranza di un "no a prescindere" sul testo della riforma del Premierato «pur essendo stata disponibile a rivedere l'originaria formulazione a proposito dell'elezione diretta del Capo dello Stato, eliminata dalla riforma». Più ottimista il ministro della PA Alberto Zangrillo, impegnatissimo ad ascoltare le Regioni sul fronte della semplificazione burocratica che resta una delle malattie croniche del Paese (600 le norme che saranno riviste nei confini dl Pnrr, entro cioè il 2026). «La credibilità della nuova PA che siamo costruendo è testimoniata dagli oltre 2 milioni di partecipanti ai 18mila concorsi banditi quest'anno per 35mila posti, a riprova del fatto che la Pubblica amministrazione non sarà più estranea ai giovani in cerca di occupazione e nemica di cittadini e imprese».

SEGNALE DAL SUD

Per la verità un segnale straordinario di questo cambiamento c'è già e arriva dal Mezzogiorno. Lo ricorda Giosy Romano, coordinatore della Zes unica Sud, aggiornando a 415 le autorizzazioni uniche concesse nel 2024 (14 in più rispetto ad una settimana fa...), corrispondenti ad altrettanti investimenti, e sottolineando la vera e propria rivoluzione che la nuova legge ha garantito alla crescita di quest'area del Paese. «In 30 giorni la domanda delle imprese viene esaminata e approvata potendo unificare in un solo titolo i 37 prima esistenti» dice l'avvocato napoletano. Al Sud la sburocratizzazione è tale che anche le aziende agricole, un tempo impossibilitate ad allargare i propri confini perché i terreni limitrofi erano di altra destinazione, ora possono procedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO INCONTRO
Il tavolo al ministero delle Riforme con le regioni che avevano chiesto le deleghe non coperte dai Lep

La Fondazione Mezzogiorno «È il momento di cambiare il titolo V, il Sud sia centrale»

LA PROPOSTA

Mattia Iovane

Il dibattito sulla legge dell'autonomia differenziata si riaccende, con la Fondazione Mezzogiorno che ne evidenzia le criticità e la sostanziale inapplicabilità, indipendentemente dall'esito del percorso referendario. Secondo la Fondazione, la legge sull'autonomia differenziata è inapplicabile per le ragioni evidenziate dalla sentenza, che erano già state anticipate dagli studi prodotti dalla stessa Fondazione. Tra queste, spicca l'assenza di criteri chiari per il trasferimento delle funzioni dallo Stato alle Regioni. Manca un'analisi d'impatto che valuti la convenienza e l'efficacia di tali trasferimenti, generando così un vuoto normativo. Un ulteriore elemento messo in luce è la distinzione arbitraria tra i Livelli Essenziali di Prestazione (LEP) e le funzioni non-LEP. Per la Fondazione, è essenziale identificare con precisione i diritti civili e sociali coinvolti e calcolarne i costi standard per garantirne l'applicazione uniforme su tutto il territorio nazionale. Inoltre, alcune materie definite "intrinsecamente unitarie" dalla Corte Costituzionale dovrebbero rimanere di competenza esclusiva dello Stato. La mancanza di criteri legislativi chiari per definire le eccezioni al principio di unità rischia di minare la coesione nazionale. Infine, il sistema di finanziamento previsto dalla legge non affronta il problema delle discrepanze tra costi standard e gettito fiscale. Questo vuoto normativo potrebbe accentuare le disuguaglianze, aggravando così i divari territoriali. Anche il ruolo marginale assegnato al Parlamento, relegato a una funzione meramente ratificatoria, rende necessaria una revisione dei procedimenti legislativi per garantire trasparenza e coinvolgimento delle Regioni.

IL NODO TITOLO V

È evidente che le questioni sollevate dalla Fondazione Mezzogiorno chiamano in causa la Costituzione, sottolineando che le problematiche della legge sull'autonomia differenziata derivino dalla riforma del Titolo V della Costituzione, introdotta nel 2001. Il presidente della Fondazione, Antonio D'Amato, propone una profonda revisione per correggere gli errori di quell'intervento voluto dall'allora premier Giuliano Amato. «Comunità montane, Comuni, Regioni e Stato non possono essere messi sullo stesso piano», afferma D'Amato. «Questo ha moltiplicato i poteri di veto, ha aumentato in maniera esponenziale la conflittualità anche sul piano della giustizia amministrativa e ha paralizzato l'efficienza della burocrazia. Lo Stato fatica così ad affrontare i grandi problemi dei nostri territori e della nostra economia», osserva il presidente. D'Amato sottolinea anche il cambiamento delle condizioni rispetto al 2001: «Le motivazioni di quel tempo sono radicalmente opposte a quelle attuali. Oggi c'è sempre più necessità di attuare politiche comuni, non solo a livello nazionale, ma anche europeo e mondiale».

IL MEZZOGIORNO

La Fondazione richiama l'attenzione sulla necessità di un'azione specifica per il Mezzogiorno, che è la sua principale mission, indispensabile per ridurre le disuguaglianze territoriali e garantire uno sviluppo di sistema. La marginalizzazione del Sud non può essere considerato soltanto un problema locale, ma un freno per lo sviluppo internazionale. C'è un Mezzogiorno eccellente, che produce su scala globale, e i dati economici lo confermano. È quel cambio di paradigma che raccontiamo quotidianamente su questo giornale. Per la Fondazione, il tema Mezzogiorno è essenziale se si vuole guardare nella direzione di sviluppo del Paese. Il Sud è diventato il traino della locomotiva Italia. L'obiettivo è proprio quello di sviluppare un dibattito sulla necessità di integrare politiche regionali più sostenibili e coordinate con le istituzioni centrali al fine di garantire un processo legislativo rispettoso delle autonomie locali all'interno di un sistema Paese unitario. Il vero nodo, però, resta politico. Ma l'appello del tessuto economico-produttivo del Mezzogiorno che si esprime con la Fondazione non può restare inascoltato. Come ha detto il vicepresidente della Commissione europea Raffaele Fitto qualche giorno fa alla platea degli industriali di Napoli: «La crescita del Mezzogiorno fa bene all'Europa», e non solo.

ANTONIO D'AMATO «NON SI POSSONO METTERE SULLO STESSO PIANO COMUNI E ENTI MONTANI CON STATO E REGIONI»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

I nodi della sanità

(C) Ced Digital e Servizi | 1734073465 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Curarsi lontano da casa la Campania va meglio

▶Mobilità sanitaria, cresce la disparità con le Regioni del Nord che attirano più pazienti L'Emilia-Romagna ha il saldo positivo più importante, ma Napoli recupera posizioni

I NUMERI

668.145
Sono ricominciati i viaggi della speranza
I pazienti che nel 2023 sono andati a fuori regione: i numeri si avvicinano ai dati pre pandemia

2,88
Miliardi di euro spesi in mobilità sanitaria
In termini di entità della spesa sono già stati superati i dati del 2019, vale a dire prima della pandemia: l'incremento riguarda soprattutto i ricoveri di alta complessità

387mln
Emilia-Romagna, il salto attivo più alto
Secondo Agenas l'Emilia-Romagna è al primo posto nel saldo tra i ricavi per pazienti da altre regioni e la spesa per chi va a curarsi altrove

+11%
Ospedali del Lazio, i dati del recupero
Il Lazio non ha ancora un saldo positivo, ma registra un significativo incremento di pazienti da fuori regione

IL CASO

ROMA Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto: sono le tre "grandi sorelle" della sanità, le tre regioni che attirano più pazienti da oltre i propri confini, con un beneficio economico. Questo fenomeno vale 670mila ricoveri e 2,8 miliardi di spesa, siamo tornati all'abisso degli anni prima della pandemia. Il Sud paga il conto e rischia di aumentare il divario nel Paese. Una parte degli italiani non può ricevere cure all'altezza vicino a casa anche a causa delle liste di attesa. Ci si sposta soprattutto per malattie osteoarticolari - in particolare le protesi -, i tumori e gli interventi ad alta complessità. Emergono però anche cambiamenti incoraggianti. In primis, vi sono due grandi regioni del Centro-Sud, Lazio e Campania (ma ci sono buone performance anche in Sicilia), che continuano sì ad avere un saldo negativo - il dato che confronta quanto si incassa da pazienti che arrivano da altri territori con quanto si spende per quelli che fuggono in ospedali oltre confine - ma con una tendenza in miglioramento. Sia chiaro: la Campania è ancora la Regione che spende di più per la mobilità sanitaria, ma c'è sia un incremento dei ricavi grazie a pazienti da altre regioni sia una diminuzione dei costi a causa della fuga dei campani.

Il Lazio si sta avvicinando al punto di equilibrio, con un saldo negativo relativamente basso, 14 milioni di euro. Inoltre - e questo vale per tutto il Paese - si sta contraendo la mobilità per cure di bassa e media intensità, resta però in aumento quella legata all'alta specialistica, sempre con il canovaccio dei "viaggi della speranza", che interessano soprattutto chi vive al Sud e che per trovare una risposta di livello importante deve viaggiare per centinaia e centinaia di chilometri o deve prendere un aereo diretto magari a Bologna, Milano o Roma.

ANALISI

Il report di Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali), riguarda il 2023 ed è stato presentato ieri. In saldo positivo ci sono, partendo dal più alto, Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Toscana, Piemonte, Provincia autonoma Trento, e Molise. Tutte le altre sono in negativo e agli ultimi posti ci sono, partendo dal basso, Campania (che però ha registrato un buon miglioramento come detto), Calabria, Sicilia, Puglia e Liguria (tra le regioni del Nord è quella che sta peggio). Ancora: Agenas segnala il caso dell'Umbria: negli ultimi 5 anni è sprofondata l'attrattività ed è cresciuta la mobilità in uscita. Frenata in Lombardia: i ricavi legati alla mobilità in entrata sono calati di 50 milioni in 5 anni. Inoltre «la Lombardia non è più la prima Regione per attrazione ed è stata superata dall'Emilia-Romagna».

Non si ferma la mobilità sanitaria

Domenico Mantoan, direttore generale dell'Agenas: «La mobilità sanitaria è un problema, servono correttivi. La Costituzione ci dice che la sanità va garantita in maniera uniforme». Altri dati importanti: «Nonostante la pandemia abbia causato una riduzione del fenomeno della mobilità sanitaria, già dalla seconda metà del 2020 si osserva una ripresa del trend. Confrontando i dati del 2023 con quelli del 2019, si osserva come, sebbene il numero di ricoveri in mobilità sia diminuito (668.145 nel 2023 rispetto ai 707.811 del 2019), la spesa è aumentata passando da 2,84 miliardi di euro a 2,88 miliardi nel 2023. C'è un aumento del 12 per cento nella mobilità legata a prestazioni di alta complessità, mentre la componente di media-bassa complessità ha visto una diminuzione corrispondente del 12».

Altro fattore: i tre quarti degli spostamenti per prestazioni di alta complessità dipendono dalla sanità privata accreditata. Dal punto di vista delle direttrici "i viaggi della speranza" non sorprendono: «In termini percentuali, il flusso migratorio va all'83,78 per cento al Nord, al 68,24 al Centro, e al 27,22 al Sud».

SEGNALI

E poi ci sono i casi di Lazio e Campania che danno segnali in controtendenza rispetto al passato. Per la prima regione «ci sono una riduzione del saldo negativo grazie alla diminuzione dei costi di mobilità passiva (-9 per cento) e un aumento dei ricavi (+11)», per la seconda si registra la riduzione dei «costi legati alla mobilità passiva del 6 per cento e l'incremento dei ricavi grazie a un aumento dei ricoveri in mobilità attiva di alta complessità».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFINA® ASSOCIAZIONE FILIERA ITALIANA DELLA NAUTICA
SALONE NAUTICO INTERNAZIONALE ROMA
7 > 15 DICEMBRE 2024 | FIERA ROMA
Fiera di Roma - Ingresso Est - PAD 7-8
Viale Alexandre Gustave Eiffel, 00148 Roma (RM)

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 57340FC158DF55EF

Primo Piano
Le Banche centrali

+0,36%

PIAZZA AFFARI POCO MOSSA
Sulle Borse ieri è prevalsa la cautela: la Bce non ha smosso gli indici: Milano +0,36%, Parigi -0,03%, Francoforte +0,15%, Madrid -0,21%.

Borse immobili, euro calmo La tempesta colpisce i bond

Mercati. Reazione contenuta sull'azionario al taglio dei tassi Bce, ma forte sull'obbligazionario: i rendimenti dei BTp salgono di 16 punti base al 3,35% e lo spread balza da 106 a 114 punti base

Morya Longo

Se si potesse esprimere il concetto di uno sbadiglio sugli indici di Borsa, verrebbero fuori le chiusure di ieri dopo la riunione in cui la Bce ha tagliato i tassi di 25 punti base: Milano +0,36%, Parigi -0,03%, Francoforte +0,15%, Madrid -0,21%. E anche l'euro, che ha gironzolato intorno a 1,05 sul dollaro mostrando ad esempio alle ore 19 una variazione dello 0,00%, ha reagito alla decisione della Bce con una certa assonnata apatia. Invece i mercati dei titoli di Stato sembrano aver visto un film completamente diverso: qui le vendite si sono scatenate abbondati e i rendimenti sono saliti con un movimento che ha lasciato interdetti molti addetti ai lavori. Il tasso del Bund decennale è balzato dal 2,13% di mercoledì al 2,20% di ieri. Ma è stato soprattutto il rendimento del BTp, salito dal 3,19% al 3,35%, a stupire. Tanto che lo spread, da giorni in discesa, è balzato tutto d'un colpo da 106 punti base a 115. Perché in un mercato sonnolento su azioni e valute, si è scatenata la tempesta solo sui bond? Cos'hanno visto gli investitori in titoli di Stato, che i loro colleghi dell'azionario non hanno notato?

> **Le forti vendite sui titoli di Stato sono legate alle aggressive aspettative che non sono state confermate**

Nulla di nuovo dalla Bce

Per rispondere a questa domanda bisogna partire dalla conferenza stampa di Christine Lagarde. La presidentessa della Bce, in realtà, non ha detto nulla di nuovo o di particolarmente inedito. Anzi: ha confermato che la Bce si muove ad ogni meeting guardando i dati economici, ha detto che l'inflazione scende ma ancora ha delle resistenze, ha eliminato dal comunicato l'impegno a mantenere la politica monetaria a un livello «sufficientemente restrittivo». Insomma: un po' tutti i commentatori hanno interpretato le sue parole come abbastanza accomodanti. Positive, insomma, per il mercato. «La presidente della Bce Lagarde è apparsa più fiduciosa riguardo alle prospettive sull'inflazione, sebbene sia ancora troppo presto per dichiarare vittoria», scrive per esempio Ulrike Kastens, Senior Economist Europe di DWS. «La Bce ha tagliato i tassi e il tono generale della dichiarazione e della conferenza stampa è stato piuttosto accomodante e compatibile con tagli consecutivi dei tassi nelle prossime riunioni», aggiunge Álvaro Sanmartín, Chief Economist, Amchor IS. E così via. Infatti le Borse non hanno fatto grandi movimenti.

Il terremoto sui bond

Allora perché sui titoli di Stato si sono concentrate le vendite? Innanzitutto bisogna sgomberare il campo dall'idea che ci siano state mani forti: i flussi in vendita - secondo le ricostruzioni che ieri giravano sul mercato - sono stati abbastanza blandi e solo un hedge fund internazionale pare abbia effettuato una vendita massiccia di BTp. Per il resto nulla di eccezionale. Allora perché ci sono state vendite?

La risposta più plausible che gira tra le sale operative è che i mercati obbligazionari fossero (in realtà sono ancora) abbastanza aggressivi nel prevedere i futuri tagli dei tassi da parte della Bce. Attualmente i mercati sono convinti che l'istituto di Francoforte taglierà il costo del denaro nel 2025 fino a portarlo all'1,75% dall'attuale 3%. E a gennaio è scontato un taglio di 50 punti base in un solo colpo. Questo potrebbe essere il punto chiave: ieri Christine Lagarde, pur mantenendo un tono accomodante e lasciando la porta aperta a futuri tagli dei tassi, non ha dato conferma di alcun tipo a queste previsioni. Come osserva Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermonte, la presidentessa Bce «è stata tiepida ma non calda». Ma dato che il mercato era prezzato per un futuro ben più «caldo» (per restare nella metafora), allora il messaggio accomodante della Bce si è tradotto in una mezza delusione. Non sui mercati azionari, che non erano così aggressivi. Non sull'euro. Ma sui titoli di Stato, che tanto avevano corso.

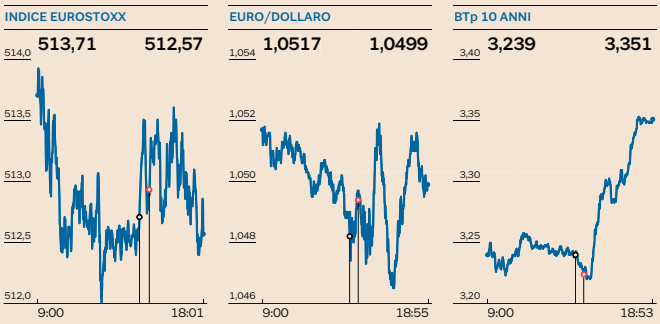
«Alla fine - osserva Giuseppe Sersale, Partner e Portfolio Manager di Anthilia Capital Partners - sono scattate le prese di profitto dopo il rally dei titoli di Stato, soprattutto italiani. Indici Pmi alle spalle, dato sull'inflazione alle spalle, Bce alle spalle e mercato molto tirato: così sono partite le vendite». Per questo hanno colpito solo i mercati obbligazionari. Per questo sono scattate anche senza un reale motivo arrivato dalla Bce. Una tempesta in un bicchiere d'acqua. Che oggi potrebbe anche finire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La reazione dei mercati al taglio Bce

Andamento minuto per minuto di ieri

Ore 14:15. La Bce annuncia il taglio dei tassi di 25 punti base **Ore 14:45.** Inizia la conferenza stampa di Lagarde



«Il ritmo dei prossimi tagli Bce dipenderà anche dalle mosse Usa»

L'intervista
Michael Krautzberger
Global Cio Fixed Income di AllianzGI

Maximilian Cellino

«Non possiamo escludere un'accelerazione nel ritmo con cui la Bce taglierà i tassi nel corso dei prossimi mesi, prima però occorrerà conoscere con maggiore chiarezza la politica commerciale che gli Stati Uniti intenderanno attuare con l'ingresso della nuova amministrazione Trump». L'ipotesi di una sforbiciata da 50 punti base è stata messa sul tavolo anche nel corso del Consiglio dell'Eurotower che si è tenuto ieri, lo ha ammesso la stessa presidente Christine Lagarde durante la conferenza stampa, ma l'idea di rimuovere più rapidamente l'attuale atteggiamento restrittivo di politica monetaria appare secondo il parere di Michael Krautzberger ancora prematura. Il responsabile a livello globale degli investimenti per il reddito fisso di Allianz Global Investors è anzi pronto ad aggiungere un ulteriore elemento di incertezza nel già complesso rompicapo che conduce al processo decisionale sui tassi nell'area euro.

Possiamo dire che adesso la Bce è anche «dipendente dagli Usa», oltre che dai dati economici come ripete da tempo Lagarde?

Ragionando in senso classico e diretto un'affermazione del genere non è del tutto corretta, ma è evidente che l'eventuale imposizione di dazi su larga scala potrebbe mettere a dura prova la crescita europea e rischia di far deragliare rapidamente le speranze di una ripresa duratura nella regione: la Bce non potrà non tenere conto di tutto questo.

Come potrebbe muoversi Trump sulla politica commerciale?

Penso che procederà nel breve termine ad annunci sulla misura delle imposizioni tariffarie ai danni delle importazioni da Cina o Europa, ma che avvierà poi una fase di negoziazioni con le controparti per giungere a una soluzione di compromesso. Tutto questo richiederà tempo e anche per questo motivo dubito che vi possano essere riflessi sulla politica monetaria dell'area euro nell'immediato, e nemmeno nei prossimi sei mesi.

Dove potrà quindi arrivare la Bce? Anche ieri Lagarde non ha voluto parlare di tasso «neutrale».

Non ha ancora in mente un numero preciso, anche se credo che pensare a un valore attorno al 2% non sia inappropriato, perché l'inflazione è già vicina all'obiettivo. È probabile che si arrivi rapidamente a quel livello e ci si prenda poi un periodo di pausa in modo da osservare cosa avviene attorno.

> **«In uno scenario in cui le incognite restano elevate esiste la possibiltà che la banca centrale debba fare di più»**

I mercati stanno già scontando un livello inferiore, sono forse troppo ottimisti?

Il rallentamento dell'attività economica, le sfide strutturali, l'incertezza commerciale e la paralisi politica che l'Europa si trova ad affrontare a breve termine disegnano un quadro piuttosto negativo in vista del 2025. In uno scenario simile in cui le incognite restano elevate esiste quindi la possibiltà che la Bce debba fare di più. Anzi, fatto salvo lo scenario centrale, penso che sia più ragionevole pensare di vedere i tassi dell'area euro scendere momentaneamente all'1,5% o in caso di ipotesi più estreme perfino all'1%, piuttosto che risalire immediatamente dal 2% al 3 per cento.

La Federal Reserve li manterrà nel frattempo molto più in alto, forse anche al 4%, crede che questo possa a sua volta influire sulle decisioni di Francoforte?

Non sono così convinto: già lo scorso giugno la Bce si è mossa in modo inconsueto in anticipo, anche se di pochi giorni. Inoltre ritengo del tutto plausibile che la politica monetaria si avvii verso la neutralità in Europa e si mantenga invece ancora restrittiva negli Stati Uniti.

In fondo questa divergenza è del tutto giustificata dai fondamentali, dal momento che l'Oceano Atlantico la crescita si mantiene sostenuta e la politica fiscale potrebbe diventare ancora più espansiva e costosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP

Francoforte. Il monumento dedicato all'euro

L'occasione perduta da Francoforte per una svolta alla politica monetaria

Falchi & Colombe

di Donato Masciandaro

Una occasione perduta: la Bce aveva ieri la possibilità di imprimere una svolta alla sua politica monetaria, definendo un sentiero ordinato di uscita dalla restrizione monetaria. Ed invece, come al solito, ha prevalso la navigazione, opportunistica e miope: l'unica decisione è stata quella di ridurre i tassi di venticinque punti, ma continua il buio sul futuro.

Una banca centrale lungimirante avrebbe colto l'occasione per effettuare doppia mossa: ridurre i tassi di interesse, e nel contempo annunziare le future riduzioni, definendo l'orizzonte temporale delle proiezioni. Delle due mosse, quella più rilevante è l'annunzio dei tassi futuri, per una ragione comprensibile anche da bimbe e bimbi: quando si cammina, ogni passo ha senso solo se si conosce quali saranno i passi successivi.

L'utilità degli annunzi monetari sarebbe particolarmente utile nella delicata fase congiunturale che l'Area euro sta vivendo, ricordata nella relazione della presidente Lagarde. L'inflazione appare avviata sulla traiettoria auspicata, mentre la crescita è positiva ma sembra anemica. L'"appare" ed il "sembra" non sono casuali: danno il senso che l'economia sia su un punto di sella: la salute è migliorata, ma ricadute sono sempre possibili. Ma quale è la variabile che può far pendere la bilancia dal lato giusto? Sono le aspettative. Ma se le aspettative rappresentano l'ago della bilancia, l'annunzio monetario può essere la strategia vincente.

L'annunzio monetario farebbe comodo a tutti coloro che lavorano con i debiti propri ed altrui – come i mercati finanziari – o che debbono gestire i debiti propri: le imprese, le famiglie, nonché i governi nazionali. Ma sarebbe molto utile anche alla stessa Bce, se vuol evitare che la fase espansiva dei prossimi mesi non si trasformi in una problematica ancor più complessa da gestire, quella della dominanza finanziaria: l'eccesso di debito può diventare una tossina macroeconomica sempre più nociva, anche per la politica monetaria.

Di cosa si tratta? Negli ultimi due decenni, a partire dalla Grande Crisi ed arrivando alla Recessione Pandemica, le eccezionali espansioni monetarie hanno avuto due effetti: il primo effetto, congiunturale e visibile, è stato quello di affrontare sia il rischio deflattivo che quello recessivo, cioè il rischio "stagdeflazione". Il secondo effetto, più strutturale e meno visibile, è stato invece quello di far lievitare il debito, sia pubblico che privato: si è creato un rischio "bolla finanziaria", visto che i volumi complessivi dell'indebitamento hanno superato quelli accumulati durante la Seconda Guerra Mondiale. Ma il "rischio bolla finanziaria" è l'anticamera del "rischio inflazione": l'eccesso di liquidità creata, appena se ne manifestano le condizioni, si trasforma in una impennata dei prezzi al consumo. È quello che è successo in Europa dal 2021 ad oggi. Per cui occorre gestire una situazione di eccesso di debito con la necessità di ridurre l'eccesso di moneta. È come se ci fossero due elefanti in una cristalleria: l'elefante monetario vorrebbe muovere i tassi, ma se li alza l'elefante del debito si innervosisce; se li abbassa, c'è il rischio che l'elefante del debito diventi ancor più grosso. La dominanza finanziaria è questa: l'enorme volume di debito riduce l'efficacia della politica In entrambi i casi, aumenta la probabilità che la cristalleria venga distrutta.

C'e' una soluzione meno traumatica? Gli annunzi monetari. Solo se l'elefante monetario, quando deve ridurre i tassi, si autolimiti: annunziando quello che sarà l'espansione monetaria nei mesi a venire, chiarisce all'elefante del debito, sia pubblico che privato, che l'espansione monetaria non sarà mai più "whatever it takes": la fase straordinaria è finita, e non deve ritornare. In altri termini, la Bce può essere efficace nel non alimentare il rischio stag-deflazione, senza necessariamente dover creare i presupposti del rischio bolla finanziaria. Quindi annunziare il sentiero più espansivo dei tassi di interesse. Se poi si vuol provare ad essere ancora più credibili, occorrerebbe anche annunziare un sentiero di riduzione della dimensione del bilancio della Bce – come già fanno in Svezia – in modo da rafforzare il messaggio che l'intenzione della banca centrale è tornare, gradualmente, alla normalità.

Ma ieri ancora una volta: niente annunzi monetari. Morettianamente, vien da dire: continuiamo così, facciamoci del male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 57340FC158DF55EF

Primo Piano
Le banche centrali

0,25%
IL TAGLIO DELLA BCE
La Bce ha deciso un taglio di 25 punti base. Il tasso sui depositi va al 3%, quello sui rifinanziamenti al 3,15%, quello sui prestiti marginali 3,40%

La Bce abbassa i tassi al 3% Lagarde: l'economia rallenta

Eurozona. Il direttivo all'unanimità ha ridotto i tassi di 25 punti base, come previsto. I dati macro indicano un calo della crescita. L'obiettivo ora è «stabilizzare l'inflazione», attesa al 2% nel 2025

Isabella Bufacchi
FRANCOFORTE

Il Consiglio direttivo della Bce ha ridotto di 25 punti base i tre tassi di interesse di riferimento. Il tasso sui depositi, mediante il quale la Bce orienta la politica monetaria, è sceso al 3,00% con effetto dal 18 dicembre: la decisione era ampiamente anticipata e scontata dal mercato, sebbene la presidente Christine Lagarde abbia confermato che qualche membro del Consiglio ha avanzato l'ipotesi di un taglio di 50 centesimi già ieri.

Un'altra decisione importante presa ieri è stata quella di rimuovere dal comunicato la promessa di mantenere «i tassi di riferimento su livelli sufficientemente restrittivi finché necessario a conseguire il fine» di assicurare il ritorno tempestivo dell'inflazione al suo obiettivo del 2% a medio termine. Ora il Consiglio «è determinato ad assicurare che l'inflazione si stabilizzi durevolmente sul suo obiettivo del 2% a medio termine». La parola chiave è «stabilizzazione» dell'inflazione e non più «ritorno al 2%».

Il riferimento ai tassi a livelli sufficientemente restrittivi è stato usato per la prima volta dalla Bce nel maggio 2023 e poi ritoccato nel giugno 2023 nella formula rimasta fino a ieri: a metà 2023 l'inflazione era molto alta e non era certo che sarebbe scesa tornando al 2% sul medio termine, e non c'era certezza che le aspettative non si sarebbero "disancorate" dall'obiettivo. Il compito del Consiglio era quindi quello di riportare l'inflazione al 2% e per questo serviva una politica monetaria restrittiva quanto necessario. Il mondo dell'inflazione ora è molto diverso. Sebbene la presidente Lagarde abbia ribadito ieri che la Bce non può ancora cantare vittoria nella lotta contro l'inflazione, e che pur essendo molto vicina alla vittoria «non siamo ancora lì e dobbiamo essere cauti», resta il fatto che l'inflazione ha iniziato nei mesi scorsi a oscillare poco sopra o poco sotto il 2%. Le proiezioni macroeconomiche che prevedono l'inflazione al target del 2% nel 2025 sono state confermate per sei volte in via consecutiva e questo significa che la Bce si sente fiduciosa sul raggiungimento del traguardo. Il compito del Consiglio direttivo è quindi cambiato, e questo si riflette nel nuovo linguaggio: la Bce non deve più riportare l'inflazione verso il 2% ma in futuro dovrà accertarsi che l'inflazione «si stabilizzi» sull'obiettivo del 2%, che ci rimanga. Il compito futuro è quindi quello della sostenibilità del 2%. Lagarde ha comunque sottolineato che le condizioni di finanziamento restano al momento «restrittive».

Come aveva già detto in passato, la presidente Lagarde ha reiterato che la direzione del cammino della politica monetaria è chiara, e cioè quella di un allentamento monetario, ma i tempi e l'entità degli interventi in tal senso resteranno decisi di volta in volta senza «vincolarsi a un particolare percorso dei tassi». Diversamente da come avrebbero voluto le colombe più aggressive, pronte a spingersi ulteriormente nell'approccio dell'allentamento monetario, la Bce rimane cauta, e non cambia in questo l'approccio: «per definire l'orientamento di politica monetaria adeguato, la Bce seguirà un approccio guidato dai dati in base al quale le decisioni vengono adottate di volta in volta a ogni riunione».

Le nuove proiezioni macroeconomiche rilasciate ieri prevedono un'inflazione complessiva in media al 2,4% nel 2024, al 2,1% nel 2025, all'1,9% nel 2026 e al 2,1% nel 2027. In quanto alla crescita economica, le proiezioni degli esperti hanno indicato lo 0,7% nel 2024, l'1,1% nel 2025, l'1,4% nel 2026 e l'1,3% nel 2027, con una lieve modifica al ribasso. Nel quarto trimestre l'economia nell'area dell'euro ha superato le aspettative, con un +0,4% (0,3% al netto dell'Irlanda) mentre il quarto trimestre sta dando segni di rallentamento. La Bce confida sulla forza dei consumi in ripresa, in virtù di inflazione in calo, riduzione dei tassi e salari più alti. Gli investimenti invece continuano a deludere, perché la sfiducia e l'incertezza restano elevate (anche a causa del timore dei dazi minacciati da Donald Trump) e quindi la produttività stenta a rafforzarsi.

Infine il Consiglio ha confermato che da metà dicembre termineranno i reinvestimenti del programma pandemico Pepp. A una domanda del Sole24ore, Lagarde ha risposto che la flessibilità del Pepp (interventi di mercato «senza rispettare la chiave capitale»), servita a contrastare i rischi per il meccanismo di trasmissione della politica monetaria, non è stata più utilizzata dal luglio 2023. Ora la Bce nella sua cassetta degli attrezzi ha solo il TPI (Transmissioni protection instrument) per contrastare movimenti ingiustificati dei mercati: Lagarde tuttavia non ha risposto alla domanda del Sole24Ore che le chiedeva se il TPI sia stato usato di recente per proteggere lo spread dei titoli francesi OAT contro Bund, stranamente poco mosso nonostante l'alta instabilità politica e un debito/Pil al 110%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Il Consiglio ha confermato che a metà dicembre termineranno i reinvestimenti sul piano pandemico Pepp**

EPA

Francoforte. La presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde

Qualunque sia il posto di lavoro, per viverlo al meglio riducendo i rischi, ci sono i corsi di Mega Italia Media.
Mega Italia Media ha creato oltre 300 corsi già installati su una piattaforma e-learning personalizzabile, che spaziano dalla sicurezza sul lavoro, alla digital trasformation, a compliance e qualità.

Scansiona il QR code e scopri come gestire al meglio i tuoi obblighi di formazione.
megaitaliamedia.com
MEGAITALIAMEDIA
eLearning company

AFP

Berna. Il nuovo presidente della Banca nazionale svizzera Martin Schlegel

La Svizzera dimezza il costo del denaro: tasso guida allo 0,5%

Berna accelera

Con l'inflazione allo 0,7%, quarta riduzione dell'anno: la più marcata dal 2015

Lino Terlizzi
LUGANO

Un franco svizzero molto forte, un'inflazione elvetica molto bassa. Sono i due fattori principali della miscela che ha portato la Banca nazionale svizzera (Bns) a decidere un consistente taglio del tasso di interesse guida, che scende dall'1% allo 0,5 per cento. È la quarta riduzione attuata quest'anno, ma ciascuna delle tre precedenti era stata di 0,25 punti percentuali, quindi gli 0,5 punti di questa volta segnano un'accelerazione nella diminuzione del costo del denaro. Solo una minoranza di analisti aveva previsto un passo di questa entità, la maggioranza aveva pronosticato un taglio uguale ai precedenti ed è dunque rimasta in parte sorpresa. Si tratta in effetti del taglio singolo più marcato da inizio 2015, che riporta di fatto il tasso guida svizzero al livello del novembre 2022.

Paese tradizionalmente ad inflazione contenuta (l'obiettivo della Bns è stare nella fascia 0%-2% in media annua), la Svizzera aveva registrato un picco del 3,5% nell'agosto del 2022. Una percentuale che altrove sarebbe forse parsa accettabile in quella fase, ma che alle latitudini elvetiche decisamente non lo era. Dopo una serie di rialzi del tasso guida, sino all'1,75%, l'inflazione è poi entrata in un percorso di calo, graduale ma chiaro. Il mese scorso è stato registrato uno 0,7%. La Bns prevede ora una media annua dell'1,1% per il 2024 e dello 0,3% per il 2025. La forza del franco ha contribuito alla battaglia contro l'inflazione, rendendo ancor meno caro l'import; infatti, dopo molti anni di tassi negativi e di acquisti di valute estere per frenare il franco, la Bns tra il 2022 e il 2023 aveva smesso di contrastare l'ascesa della moneta, appunto in funzione anti inflazione.

Ma in questo 2024 la fase è nuovamente cambiata. Limitata ormai parecchio l'inflazione, è tornato in scena lo svantaggio usuale della moneta molto forte: i maggiori ostacoli esistenti per le esportazioni, di fatto più care. L'export svizzero nel complesso ha comunque tenuto, tuttavia la Bns guarda avanti e ora cerca nuovamente di frenare un franco che è attualmente in area massimi. Così taglia molto il tasso guida e ribadisce «la propria disponibilità ad agire all'occorrenza sul mercati dei cambi». Il nuovo presidente della direzione Bns, Martin Schlegel, in carica dal primo ottobre scorso, ha detto la sua anche sul tema dei tassi sotto zero. «A nessuno piacciono i tassi negativi – ha affermato – e nemmeno alla Bns. Se necessario saremmo pronti a implementarli nuovamente, ma con il taglio che abbiamo fatto la probabilità di tassi negativi è stata abbassata».

> **La forza del franco ha contribuito alla lotta contro l'aumento dei prezzi, rendendo l'import meno caro**

La Bns insomma conta di mantenere un'inflazione bassa, sì, ma non troppo (per evitare i rischi della deflazione) e nel contempo di contenere l'ascesa del franco. Nei prossimi mesi si vedrà se i passi fatti dalla Banca nazionale svizzera sono adeguati agli obiettivi.

Intanto, dopo l'annuncio di quest'ultimo taglio al tasso guida il franco ha ceduto qualche frazione, come se il mercato avesse firmato una ricevuta per il messaggio della Bns. Peraltro la valuta elvetica, vista come approdo da investitori sia esteri sia svizzeri, resta a livelli elevati: per 1 euro circa 0,93 franchi, per 1 dollaro Usa circa 0,88 franchi. Per quel che riguarda la crescita economica della Svizzera, la Bns prevede un aumento del Pil attorno all'1% per il 2024 e tra l'1% e l'1,5% per il 2025. Altre previsioni, tra cui quelle del Fondo monetario internazionale e dell'Ocse, indicano un aumento sopra l'1% anche per quest'anno, ma l'istituto centrale elvetico utilizza anche su questo la tradizionale cautela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCOLEDÌ PROSSIMO

Fed, atteso l'ultimo taglio dell'anno

Nella riunione del comitato monetario della Federal Reserve della prossima settimana, l'ultima dell'anno, le attese degli analisti sono di un taglio dei tassi di 25 punti base. Secondo lo strumento FedWatch del CME, ieri i futures prevedevano una probabilità del 96% su un taglio. I mercati scommettono sul fatto che il graduale rallentamento delle assunzioni negli ultimi mesi renda la Fed ancora tranquilla con un ulteriore allentamento. Le oscillazioni da un mese all'altro di fattori quali scioperi e uragani hanno reso i dati di difficile lettura, ma la tendenza di fondo è comunque chiara: la media trimestrale degli aumenti di posti di lavoro è scesa a 173mila a novembre da 243mila all'inizio del 2024. Ma lo slancio economico complessivo rimane forte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 57340FC158DF55EF

Primo Piano
Le Banche centrali

4%

IL MUTUO VARIABILE
Il costo di un mutuo a tasso variabile oggi oscilla intorno al 4%, mentre un prestito a tasso fisso viaggia intorno al 2,5 per cento

Mutui, con il taglio Bce rata variabile più leggera Ora cala anche il fisso

Finanziamenti. Il calo dell'Euribor porterà a gennaio una rata del 12% inferiore rispetto ai massimi di novembre 2023. Anche il fisso continua a scendere

Vito Lops

E sono quattro. La Banca centrale europea ha tagliato per la quarta volta in questo 2024 il costo del denaro portando nella riunione di ieri il tasso sui depositi al 3%. La decisione era ampiamente attesa dal mercato che pare avere le idee chiare anche su quello che potrebbe accadere nel prossimo anno: i futures sugli indici Euribor a 3 mesi, che provano costantemente ad anticipare le mosse dell'istituto guidato da Christine Lagarde, sulla scadenza a dicembre 2025 sono all'1,75%. Facendo un rapido calcolo, e partendo dall'attuale soglia del 3%, il mercato sta evidentemente scontando altri cinque tagli da 25 punti base nei prossimi 12 mesi. Il primo già a partire dal prossimo meeting della Bce, calendarizzato per il 30 gennaio.

Boccata d'ossigeno

Per i mutuatari si tratta di una nuova boccata d'ossigeno. La manovra avrà un impatto rapido sulle rate di gennaio di coloro che stanno rimborsando un prestito a tasso variabile.

«Il calo dell'Euribor porterà a gennaio al pagamento di una rata del 12% inferiore rispetto ai livelli massimi di novembre 2023 - spiega Guido Bertolineo, responsabile business developement di MutuiSupermarket.it -. Se poi il percorso di riduzione dei tassi proseguirà come effettivamente sconta oggi il mercato, e cioè con un tasso Bce sotto il 2% a fine 2025, la rata continuerà a ridursi risultando difatti circa un quarto più leggera rispetto al momento più critico di rialzo dei tassi». Le percentuali sono quindi incoraggianti. Il risparmio è proporzionale alla durata residua del mutuo. Di conseguenza il beneficio maggiore riguarderà chi ha stipulato un mutuo di recente. Tuttavia anche chi ha avviato un piano di ammortamento nel lontano 2012, dopo la mossa di ieri, si troverà una rata meno cara dell'8% rispetto a un anno fa e del 16% a regime qualora la Bce tagliasse, come ipotizza oggi il mercato, altre cinque volte il costo del denaro il prossimo anno.

Come cambia la rata

Stima della variazione della rata di un mutuo a tasso variabile a fronte delle variazioni attese del costo del denaro.

	2023	2022	2021	2020	2019
Rata Iniziale	660,24€	444,85€	445,50€	456,06€	461,40€
Rata Massima (Nov 2023)	801,23€	790,94€	777,64€	764,88€	752,43€
Rata I taglio BCE - Euribor 3,72% (Lug 2024)	779,23€	769,77€	757,38€	745,51€	733,93€
Riduzione rata rispetto a rata massima	-3%	-3%	-3%	-3%	-2%
Rata II taglio BCE - Euribor 3,43% (Ott 2024)	754,31€	745,79€	734,43€	723,57€	712,99€
Riduzione rata rispetto a rata massima	-6%	-6%	-6%	-5%	-5%
Rata III taglio BCE - Euribor 3,17% (Nov 2024)	732,39€	724,70€	714,26€	704,28€	694,58€
Riduzione rata rispetto a rata massima	-9%	-8%	-8%	-8%	-8%
Rata IV taglio BCE - Euribor 2,88% (Gen 2025)	704,34€	697,71€	688,42€	679,58€	670,99€
Riduzione rata rispetto a rata massima	-12%	-12%	-11%	-11%	-11%
Rata minima attesa - Euribor 1,75% (Gen 2026)	617,02€	613,64€	607,91€	602,56€	597,41€
Riduzione rata rispetto a rata massima	-23%	-22%	-22%	-21%	-21%
Rata in caso di surroga al Tasso Fisso 2,50%	601,66€	598,89€	593,84€	589,16€	584,68€
Riduzione rata rispetto a rata massima	-25%	-24%	-24%	-23%	-22%

Mutuo di 150.000 euro in 30 anni sottoscritto a tasso variabile pari a Euribor 3 mesi + spread dell'1%, stipulato nel mese di Gennaio di ciascun anno. MutuiSupermarket.it

> **Questa sorta di corsa al ribasso potrebbe rappresentare il volano per una nuova richiesta di surroghe**

L'impatto

Qualche numero può aiutare a quantificare l'impatto delle decisioni della Bce sui portafogli dei mutuatari italiani che negli ultimi anni, nonostante la manovra shock della Bce che tra luglio 2022 e settembre 2023 ha alzato i tassi di 450 punti base, hanno mantenuto la rotta del tasso variabile senza ricorrere ad operazioni di cambio mutuo, provando a rinegoziare con la propria banca o a surrogare altre rifugiandosi nel fisso. Un mutuatario che ha stipulato a inizio 2021 un mutuo di 150mila a 30 anni ha visto salire la rata nel periodo più buio di rialzo dei tassi da 445 a 777 euro subendo difatti un aumento del 75%. A partire da giugno 2024 però i tassi hanno intrapreso il percorso inverso e via via quella maxi-rata si sta ridimensionando. A gennaio 2025 si attesterà a 688 euro (con un risparmio netto mensile di quasi 100 euro) e fra un anno dovrebbe ridimensionarsi a 607 euro (nell'ipotesi che vede appunto l'Euribor scendere ancora verso l'1,75%). La rata di partenza (445 euro) probabilmente resterà un miraggio perché difficilmente la Bce tornerà ai tassi negativi di qualche anno fa quando l'Euribor viaggiava a -0,5%.

Tuttavia è evidente che il contesto sta migliorando. I tassi stanno scendendo perché l'inflazione non è più quella post-pandemica quasi a doppia cifra. A novembre i prezzi al consumo nell'Eurozona sono saliti su base annua del 2,3% (segnando peraltro un rimbalzo rispetto al 2% di ottobre). Allo stesso tempo (e questa però dal punto di vista macro non è una bella notizia) l'economia europea si sta indebolendo. Anche per questo motivo il governatore Lagarde non ha escluso, sempre in un'ottica "data dependent", una possibile azione più aggressiva, da 50 punti base anziché 25, nelle prossime riunioni.

Deterioramento economico e tasso fisso

Il deterioramento atteso dell'economia si può evincere osservando, non tanto gli indici Euribor che seguono da vicino le politiche di breve della Bce, ma soprattutto gli indici Eurirs che stimano il costo del denaro nel lungo periodo e quindi sono più agganciati al ciclo economico. Recentemente questi indici - su cui invece sono calcolate le rate dei mutui a tasso fisso - sono scesi di parecchio. «In poco più di un mese, il deteriorarsi dell'economia europea, la prospettiva di una guerra commerciale con l'America di Trump e le crisi di governo in Germania e Francia hanno convinto i mercati che la Bce adotterà una politica maggiormente espansiva più rapidamente e per un periodo più lungo di tempo - prosegue Bertolino -. Queste nuove previsioni hanno fatto scendere anche il costo del denaro a tasso fisso rappresentato dall'Eurirs a 20 anni che oggi è quasi 35 punti base sotto i livelli medi di ottobre».

Di conseguenza, mentre i tassi dei mutui a tasso variabile continuano a scendere provando a recuperare in parte lo scenario prepandemico di assoluta convenienza (caratterizzato come visto addirittura da Euribor negativi) i tassi dei mutui a tasso fisso non stanno a guardare e scendono anch'essi a causa della previsione di un'economia europea debole anche nel medio-lungo periodo. «Il calo dell'Eurirs ha già portato a una riduzione dei tassi dei mutui a tasso fisso in questi primi giorni di dicembre e sicuramente ulteriori tagli li vedremo a gennaio - prosegue l'esperto di MutuiSupermarket.it -. I mutui a tasso fisso continuano a costare oltre un punto percentuale in meno (in termini di Taeg, cioè costo complessivo, ndr) rispetto ai corrispondenti mutui a tasso variabile».

Il confronto

Se il costo di un variabile oggi oscilla intorno al 4%, il fisso viaggia intorno al 2,5%. Quindi non siamo ancora tornati alla normalità finanziaria, quello scenario standard in base al quale ai nastri di partenza il variabile dovrebbe costare meno del fisso dato che la seconda opzione incorpora un contratto implicito di assicurazione contro balzi improvvisi dell'inflazione (e dei tassi Bce). Oggi, nonostante il fisso abbia appunto nel suo dna questa assicurazione, continua a costare meno in partenza del variabile. Questa sorta di corsa al ribasso tanto dei variabili quanto dei fissi, complice il calo contemporaneo dei rispettivi indici di riferimento (Euribor ed Eurirs) potrebbe rappresentare in ogni caso il volano per una nuova richiesta di surroghe (magari tentando prima la via meno traumatica della rinegoziazione con la propria banca) nella prima parte del 2025. Anche perché i primi mesi dell'anno sono stagionalmente quelli più favorevoli in cui molte banche, con nuovi budget e obiettivi, lanciano promozioni e sconti sui prestiti ipotecari. «Se la convenienza offerta dal fisso appare ovvia per chi deve accendere un nuovo mutuo, risulta un po' meno scontata per chi ha già un mutuo a tasso variabile date le previsioni di riduzione dei tassi nel prossimo anno - conclude Bertolino -. Ebbene, le migliori offerte di surroga oggi riescono ad offrire subito un risparmio sulla rata persino superiore allo scenario migliore che oggi si prospetta per un variabile che vedrebbe fra 12 mesi l'Euribor scendere all'1,75%». La Bce quindi sta dando una boccata d'ossigeno alle rate variabili ma la debolezza dell'economia dell'Eurozona continua a rendere ancora più economico, nonostante tutto, il fisso.

> **Il costo del denaro a tasso fisso rappresentato dall'Eurirs a 20 anni oggi è quasi 35 punti sotto i livelli medi di ottobre**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 57340FC158DF55EF

Politica
Riforme

50%+1

IL QUORUM
Per la validità di una consultazione referendaria popolare è necessario che si rechino alle urne metà degli aventi diritto al voto più uno

Cassazione, via libera al referendum contro l'autonomia

La legge Calderoli. Il ministro soddisfatto: vuol dire che la mia legge è viva e vegeta. Ma la parola finale spetta alla Consulta entro il 20 gennaio

ANSA

Ministro per l'Automomia. Roberto Calderoli

Emilia Patta
ROMA

«Io sono sempre stato a favore del referendum. Bisogna raggiungere il quorum e avere più del 50% di persone che dicono sì, ma quando si esprime il popolo, il popolo ha sempre ragione».

Alla fine il più contento della decisione della Corte di Cassazione di lasciare in piedi il quesito di abrogazione totale della legge Calderoli sull'attuazione dell'autonomia differenziata nonostante il pesante intervento della Corte costituzionale con la sentenza 192 del 24 novembre scorso (7 i punti cancellati perché illegittimi e 5 quelli interpretati in modo "costituzionalmente corretto") è proprio lui, Roberto Calderoli, il padre della legge sotto accusa. «Sono soddisfatto - spiega infatti il ministro leghista per gli Affari regionali - perché dichiarando ammissibile il referendum alla luce della sentenza della Consulta, di fatto dice che la legge 86 del 2024 è viva, vegeta e gode anche non di ottima, ma di buona salute. Vuol dire anche che la legge c'è ed è immediatamente applicabile». Non solo. Calderoli ricorda subito e non a caso ai promotori del referendum che bisogna centrare il quorum del 50% più uno degli elettori, obiettivo che in tempi di forte astensione e con la maggioranza che inviterà a stare a casa è pressoché impossibile da raggiungere. Anche considerando il debole traino degli altri quesiti che ieri hanno ottenuto il via libera dalla Cassazione: quello sulla cittadinanza, che mira a ridurre da 10 a 5 anni il tempo di residenza per la richiesta, e i quattro per l'abolizione del Jobs Act di renziana memoria. «Chi è a favore dell'autonomia resterà a casa», è già da ora la lettura del voto della Lega. Per Calderoli insomma legge salva e vittoria referendaria (al contrario) molto probabile.

> **Ok anche al quesito sulla cittadinanza e ai quattro per l'abolizione del Jobs Act renziano Landini: sei sì di riscatto**

Ma attenzione, le macchine referendarie dei pro e dei contro devono ancora attendere per potersi mettere in moto: l'Ufficio centrale della Suprema Corte ha sì dato il via libera al quesito di abrogazione totale presentato dalle opposizioni e dai sindacati Cgil e Uil, ritenendo invece superato dalla sentenza della Consulta quello di abrogazione parziale presentato da alcune regioni, ma l'ultima e definitiva parola spetta ancora una volta ai giudici costituzionali. Entro il 20 gennaio è infatti attesa la sentenza della Consulta sull'ammissibilità dei quesiti, e la decisione potrebbe andare in direzione inversa a quella presa dalla Cassazione. Di certo sono in molti a sperarlo, a cominciare dalla premier Giorgia Meloni, che si eviterebbe volentieri una campagna referendaria che la costringerebbe a difendere una legge mai sentita sua e che finirebbe per compattare un'opposizione divisa su tutto il resto. E anche nel Pd sono in molti a dissociarsi dalla linea "movimentista" della segretaria Elly Schlein e a temere gli effetti della possibile sconfitta politica del mancato raggiungimento del quorum.

Calma e gesso, è dunque la parola d'ordine a Palazzo Chigi e in Forza Italia, il partito più radicato al Sud e più ostile alla devolution in salsa leghista. Il giudizio che si appresta a dare la Consulta è di natura diversa da quello dato dalla Cassazione, e in effetti i motivi per lo stop al referendum non mancherebbero: la sentenza 68 del 1978 della stessa Corte prevede il superamento del referendum - come ricorda l'esperto della materia Giuseppe Calderisi - «qualora vi sia stato un cambiamento sostanziale dei principi ispiratori della complessiva disciplina, trattandosi dell'abrogazione dell'intera legge». Inoltre, secondo la giurisprudenza costituzionale, oltre al requisito dell'omogeneità «il quesito referendario deve anche avere il requisito della chiarezza, semplicità e non contraddittorietà, per essere intellegibile e non coartare la libertà di voto dell'elettore. E non si vede come la Corte possa ritenere che esistano tali requisiti - conclude Calderisi - per un referendum riguardante un simulacro di legge inapplicabile di cui non sarebbe neppure ravvisabile la portata politica e giuridica».

Intanto i promotori festeggiano. «Una buona notizia, ora il governo si fermi», commenta Schlein. «Un altro colpo allo scellerato progetto di autonomia differenziata, ora andiamo al referendum», dice da parte sua il leader del M5s Giuseppe Conte. Ma il più contento, oltre a Calderoli, sembra essere il leader della Cgil Maurizio Landini, che nel combinato disposto dei quesiti autonomia-cittadinanza-lavoro vede la possibilità di una forte mobilitazione contro il governo: «Sarà uno straordinario momento di riscatto e speranza per costruire un'altra società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIUDIZIO DELLA SUPREMA CORTE

Disco verde per 3 referendum

- L'Ufficio centrale per il referendum della Cassazione ha dichiarato «conformi a legge le richieste di referendum relative» alla cancellazione di quanto previsto dalla «legge n. 86 del 2024 sull'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione»
- Disco verde al referendum che chiede il dimezzamento da «10 a 5 anni dei tempi di residenza legale in Italia dello straniero maggiorenne extracomunitario per la richiesta di concessione della cittadinanza italiana»
- Ok anche per i quesiti abrogativi o parzialmente abrogativi in tema di Jobs Act, contratti a termine e appalti

Quorum quasi impossibile, le alternative per il governo

Verso la consultazione

Negli ultimi 25 anni la quota minima di votanti raggiunta solo una volta

Emilia Patta

L'ultima parola la avrà comunque la Corte costituzionale, che entro il 20 gennaio dovrà esprimersi sull'ammissibilità del referendum dopo essere intervenuta in profondità sulla legge Calderoli con la sentenza 192 del 24 novembre scorso. Ma con la decisione di ieri la Corte di Cassazione ha lanciato concretamente sul campo politico lo scenario della consultazione popolare in primavera. Una competizione su una cornice, e non più su punti specifici della legge, che quindi assumerebbe il significato tutto politico di "autonomia sì, autonomia no", con la conseguente contrapposizione tra Nord e Sud e tra maggioranza e opposizione.

Al di là del referendum e del suo risultato, la legge va comunque rivista per accogliere i rilievi della Consulta. Ma quando? Se alla vigilia della pronuncia della Cassazione il ministro leghista e padre della legge Roberto Calderoli aveva provato a inserire le modifiche necessarie in un emendamento alla legge di bilancio, ora mostra di non avere alcuna fretta. La sua strategia è quella di andare avanti, almeno pro forma, con le trattative sul trasferimento delle materie non Lep («la sentenza della Consulta non produce effetti ostativi al riguardo», ha detto ai colleghi durante l'ultimo Cdm). E nel frattempo attendere l'esito del referendum per incassare il probabile mancato raggiungimento del quorum, e quindi una vittoria a rovescio ("chi non va a votare è a favore dell'autonomia"), in modo da uscirne politicamente rafforzato e in grado di imporre una revisione "soft" della sua legge che non blocchi il processo di autonomia.

D'altra parte anche Fratelli d'Italia immagina poche modifiche mirate, come ci spiega il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato Alberto Balboni: «I sette punti giudicati illegittimi non ci sono più, bisogna specificare che le intese tra Regioni e Stato sono emendabili e poco altro. Ma non c'è alcuna fretta». Con calma, dunque. Se la Consulta confermerà il referendum, infatti, la premier Giorgia Meloni non ha alcun interesse a portare la discussione anche in Parlamento con il rischio di veder subito spaccarsi la sua stessa maggioranza, con Lega da una parte e Forza Italia dall'altra: la strategia dell'inabissamento è la migliore per ottenere l'effetto di far fallire il referendum.

I partiti di maggioranza daranno indicazione di non votare («chi crede nell'autonomia non deve andare a votare al referendum», ha già avvertito il governatore del Veneto Luca Zaia), ed è chiaro che in tempi di alta astensione il raggiungimento del quorum del 50% più uno degli elettori appare una chimera. Servono almeno 26 milioni di votanti e più della metà di sì. Considerando che negli ultimi 25 anni il quorum è stato raggiunto solo una volta (nel 2011 su acqua pubblica e nucleare) e considerando che nel 2025 non ci sarà il traino delle elezioni comunali, che sono state accorpate tutte nel 2026, la storia sembra già scritta. Non è un caso che il governatore della "rossa" Emilia-Romagna, dove i favorevoli all'autonomia ci sono anche tra gli elettori del Pd, metta le mani avanti: «Non possiamo fermarci tutti un secondo e dire "facciamo un tagliando al Titolo V"?», è la proposta di Michele de Pascale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 57340FC158DF55EF

Imprese & Territori

Congiuntura
Nautica, ricavi stabili nel 2024, la ripresa in primavera —p.20

Fiere
Ieg amplia Vicenza e Rimini: progetti per 130 milioni —p.22

CONSUMI
Secondo NielsenIQ il settore della bellezza vale 1.100 mld di dollari a livello globale con la previsione di arrivare a 1.800 mld entro il 2034. A spingere i consumi Millenials e GenX
ilsole24ore.com/moda

Fs, 20 miliardi di ricavi al 2029 Treni per il 30% in più di clienti

Il piano industriale/1

Donnarumma: «Nei prossimi 5 anni investiti 100 miliardi di euro»

Per l'alta velocità apertura ai privati con uno strumento pubblico di finanziamento

Flavia Landolfi
ROMA

ADOBESTOCK

Gli asset. La rete ad alta velocità da sola vale 8 miliardi di euro

È un piano industriale che viaggia sotto il segno della discontinuità quello che il gruppo Fs ha messo in pista per il quinquennio 2025-2029 e che vale 100 miliardi di euro in investimenti «per promuovere una mobilità sempre più integrata, sostenibile e intermodale» come annuncia il neo ad e direttore generale Stefano Donnarumma dal palco dell'Auditorium di Roma. Nel parterre, in prima fila, il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, il viceministro Edoardo Rixi, il sindaco di Roma Roberto Gualtieri. Tema caldo della giornata quello della privatizzazione che nel piano industriale è declinato sull'«adozione di un nuovo modello di finanziamento in logica Rab» che prevede un'«eventuale apertura al capitale di terzi» e che Donnarumma dal palco ridimensiona smentendo la narrazione di una privatizzazione tout court. «Né io né il ministro Salvini abbiamo mai detto di privatizzare o vendere pezzi delle Ferrovie - ha detto l'ad -. Non è il mio progetto. Quello che desidero è uno strumento dello Stato e si chiama Cdp ed F21 che è una Sgr che gestisce fondi infrastrutturali». L'idea è quella di applicare questo modello alla sola rete ad alta velocità che da sola vale 8 miliardi di euro. L'altro tema sotto la lente è quello delle nomine delle controllate Fs che l'ad ha annunciato entro la fine dell'anno.

I protagonisti sono i numeri del piano industriale che il ministro Salvini battezza come «ambizioso e pragmatico» con un «obiettivo raggiungibile nei modi e nei tempi» e che il responsabile trasporti di Confindustria Leopoldo Destro definisce «ambizioso, capace di generare crescita e competitività per il nostro Paese» con investimenti «fondamentali per trasportare ancora meglio e verso diverse destinazioni, cittadini, lavoratori e merci, grazie ad una rete infrastrutturale intermodale sempre più efficiente e moderna». Il numero uno del gruppo snocciola in fila i dati dei prossimi 5-10 anni. Che in sintesi suonano così. L'azienda punta da qui al 2029 a un crescita costruita su «tutti i principali indicatori economici, con un incremento dei ricavi a oltre 20 miliardi di euro, dell'Ebitda a più di 3,5 miliardi di euro e del risultato netto a oltre 500 milioni».

Tra gli obiettivi attivare nuove linee ferroviarie Av che permettano di collegare territori finora non serviti, così da aumentare del 30% le persone raggiunte dal sistema Alta velocità in Italia. Inoltre saranno messi sui binari 46 nuovi treni Av, 145 treni regionali e 1260 bus nei prossimi 10 anni. «È un tema molto italiano - spiega Donnarumma - quello della raggiungibilità delle persone in territori non serviti». E, tasto dolente degli ultimi mesi, la sfida delle sfide: mettere un argine ai disservizi con «il recupero della puntualità per oltre 50mila treni all'anno», come spiega il gruppo in una nota. La ricetta la fornisce il numero uno quando in un punto stampa fa riferimento a una pianficazione del traffico che tenga conto della situazione: e quindi qualche riduzione di treni e allungamento dei tempi di percorrenza.

Sul fronte internazionale Fs stima un aumento del volume dei passeggeri del 40 per cento mentre per la disciplina operativa l'obiettivo è di efficientare del 5% i costi aggredibili, dice l'azienda. Inoltre, annuncia il gruppo, per la sostenibilità, si profila oltre un Gigawatt di fotovoltaico installato entro il 2029 e, per quanto riguarda innovazione e sicurezza, è stato fissato il raggiungimento del 100% della rete Core Extended coperta dal sistema Ertms da qui al 2040. Rivoluzione anche nella governance con l'eliminazione dei poli e il ritorno a una centralità del gruppo. Per quanto riguarda gli investimenti che il gruppo immetterà sulla rete e nel sistema «su 100 miliardi solo 14 provengono dai fondi del Pnrr». E veniamo al Piano nazionale di ripresa e resilienza: qui dei 25 miliardi circa di risorse assegnate a Ferrovie (l'ultima revisione del Pnrr li aveva ridimensionati di circa 2 miliardi) ne sono stati assegnati circa 11 (al mese di ottobre) ma «è stata avviata una proposta di rimodulazione su progetti caratterizzati da imprevisti esogeni per garantire il raggiungimento dei target». Donnarumma cita il Terzo valico, croce e delizia delle opere ferroviarie finanziate dal Pnrr e da tempo ritenuta un'opera a rischio. «Il cantiere - dice - ha subito ritardi negli ultimi 700 metri a causa di una vena di gas che avrebbe messo a rischio la sicurezza dei lavoratori impiegati nella costruzione dell'opera ma ora abbiamo individuato la soluzione». Poi la stoccata: «Non è che se non rispettiamo l'impegno del 30 giugno significa che non abbiamo fatto nulla», si sfoga l'ad. Ma l'affondo riguarda l'impostazione generale: «Se avessimo fatto il Pnrr con questo governo avremmo fatto altre scelte, alcune di quelle adottate sono complicatissime». Sul fronte degli investimenti il nuovo piano prevede 50 miliardi sul mantenimento dei servizi esistenti e altri 60 miliardi per la costruzione di nuove linee e l'immissione nel mercato di nuove tratte. Tra gli interventi sono previsti 9,7 miliardi per la Palermo-Catania-Messina, la Liguria-Alpi per 5,6 miliardi di euro, la Milano-Trieste per 5,3 miliardi e 3,2 miliardi per la Napoli-Bari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Destro (Confindustria): «Il piano è ambizioso, capace di generare crescita e competitività per il nostro Paese»**

STEFANO DONNARUMMA
Amministratore delegato e Dg del Gruppo Fs

> **Altro tema sotto la lente sono le nomine delle controllate che arriveranno per la fine dell'anno**

Merci, obiettivo 2 miliardi di fatturato

Il piano industriale/2

La strategia è trasformare Mercitalia Logistics in una realtà di caratura europea

Marco Morino

Il trasporto ferroviario delle merci è in piena crisi. Tra cantieri del Pnrr che provocano interruzioni e deviazioni di percorso, alluvioni (Emilia-Romagna, Toscana) e blocchi ai valichi alpini come il Frejus e il San Gottardo, nel 2024 la perdita stimata di fatturato per l'intero settore è di circa 90 milioni di euro, con prospettive simili per i prossimi due anni. In questo momento tutte le compagnie cargo presenti in Italia (una ventina) sono in sofferenza. Fs però, nell'ambito del piano industriale 2025-2029 presentato ieri, rilancia l'attività cargo, nella convinzione che la sostenibilità del trasporto ferroviario delle merci resti una carta vincente. L'obiettivo è trasformare Mercitalia Logistics (la capofila delle attività cargo), che attualmente trasporta circa 37 milioni di tonnellate di merci l'anno, in un leader della logistica europea, con una spiccata vocazione multimodale. Una società, cioè, in grado di offrire un servizio integrato end to end (da punto a punto).

Il piano industriale di Fs prevede ricavi in crescita, con un tasso annuo (Cagr) di circa l'8%, che saliranno a 2 miliardi di euro nel 2029 e investimenti per un impegno complessivo negli anni di piano di 2,16 miliardi di euro, focalizzati su digitalizzazione e sostenibilità, sviluppo terminal e asset strategici, acquisto di locomotive elettriche e carri merci di ultima generazione.

Composto da 8 società, configurato come una subholding guidata da Mercitalia Logistics, il polo logistica del gruppo Fs è il principale operatore merci su ferro in Italia, con il 42% di quote di mercato e un fatturato di oltre 1,3 miliardi di euro, e uno dei principali in Europa. A livello continentale è presente in 22 Paesi con oltre 6.900 addetti, con collegamenti giornalieri da e per l'Italia a vantaggio dei servizi di import ed export. La flotta è composta da 650 locomotori, 13mila carri, 5 navi e oltre 30 camion a cui si aggiungono i 21 terminal gestiti in Italia e in Europa.

La trasformazione del polo logistico si articola in più fasi. Tra queste c'è il completamento della copertura della catena del valore, con un trasporto ferroviario end to end e una crescita come leader europeo nel trasporto ferroviario e intermodale tramite accordi con operatori di altre modalità (mare, strada, ultimo miglio) e attraverso acquisizioni per espandere la presenza in mercati esteri prioritari (Francia, Spagna). Tutto questo sarà accompagnato dall'innovazione tecnologica, con particolare riferimento all'introduzione di una interfaccia unica verso il cliente, grazie allo sviluppo di una piattaforma integrata digitale. Un aggregatore per collegare domanda e offerta del trasporto combinato ferro-stradanave, in grado di interfacciarsi con i terminal e gli hub per l'ultimo miglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Previsti 2,16 miliardi d'investimenti nello sviluppo dei terminal e nell'acquisto di carri merci e locomotori**

> **Sarà sviluppata una offerta integrata e stretti accordi a supporto del trasporto multimodale**

PANORAMA

MOBILITÀ

Telepass, nuovi servizi in Danimarca per i Tir

Telepass, società del gruppo Mundys, arriva in Danimarca. Dal 1° gennaio 2025, Telepass sarà il primo e unico operatore interoperabile certificato nel Paese per il sistema di riscossione elettronica dei pedaggi Eets (European electronic tolling service). La certificazione permette a Telepass di estendere a tutta la rete stradale e autostradale danese il servizio completo Eets portando a 17 i Paesi che in Europa sono coperti dal servizio di telepedaggio interoperabile dedicato ai mezzi pesanti (Tir): Austria, Belgio, Bulgaria, Croazia, Francia, Germania, Italia, Norvegia, Polonia, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Ungheria e, da gennaio, anche tutta la Danimarca, dove prima Telepass permetteva il pagamento del pedaggio solo sul ponte Storebaelt che collega la terraferma all'isola in cui si trova Copenhagen. Telepass oggi interconnette oltre 195mila chilometri di strade e autostrade in Europa, facilitando i passaggi tra più Paesi attraverso un unico dispositivo interoperabile e contribuendo alla semplificazione degli spostamenti di persone e merci all'interno della rete stradale europea. Dice Francesco Maria Cenci, Head of Italy & Eu Tolling di Telepass: «Stiamo fornendo una soluzione agli autotrasportatori che operano sulle tratte tra Italia e Nord Europa attraverso un unico dispositivo interoperabile in grado di facilitare i passaggi tra più Paesi. Con la certificazione in Danimarca, Telepass conferma la sua missione di semplificare gli spostamenti delle persone e delle merci in Europa». Da tempo Telepass è impegnata nell'ideare e realizzare servizi che rispondano a 360 gradi alle moderne esigenze di mobilità puntando, oltre che sull'utenza privata, anche sul mondo dell'autotrasporto e della logistica, promuovendo soluzioni che consentano una gestione sempre più integrata a livello europeo. Dice ancora Cenci: «Questo dimostra la nostra capacità di offrire soluzioni affidabili e innovative, riconosciute anche a livello europeo».

—**M.Mor.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTELA DEL COPYRIGHT

Lotta alla pirateria, intesa tra Lega Serie A e Meta

Un'intesa stretta con un "peso massimo", che dello sviluppo tecnologico è l'emblema e che quindi proprio in termini di potenziamento sul fronte delle tecnologie necessarie può dare un contributo determinante. La Lega Serie A si allea a Meta nella lotta contro la pirateria audiovisiva.

È la prima collaborazione di questo tipo «e non sarà l'ultima», puntualizza l'ad della Lega Serie A, Luigi De Siervo, che giudica l'intesa con Meta un «passo avanti determinante nella lotta senza quartiere che da anni affrontiamo con decisione contro la pirateria online». Del resto sul tavolo c'è la necessità di tagliare le gambe a un fenomeno che sottrae risorse (più di 250 milioni all'anno secondo l'indagine Fapav) cui i club del massimo campionato sono sempre meno in grado di rinunciare. È in questo quadro che va letta l'importanza strategica dell'accordo presentato con la casa madre di Facebook e Instagram che ha portato in dote supporto tecnologico e strumenti automatici. Il primo di questi si chiama "Rights Manager" ed è un sistema che permette di riconoscere i contenuti prodotti dalla Lega (leggi match) immessi nelle piattaforme del colosso social e di bloccare in automatico i vari utilizzi illegali. In circa tre mesi potrebbe essere pronto un altro software in grado di gestire le segnalazioni da parte della Lega Serie A.

Direzione giusta quella intrapresa o, come sostiene un'altra vulgata, occorrerebbe abbassare i prezzi per evitare la tentazione della pirateria audiovisiva? «Il prezzo – replica De Siervo – non è sbagliato ora, ma forse lo era in passato». In questo quadro invece «è importante arrivare alle sanzioni nei confronti dei clienti. Chissà che a breve non possano esserci delle notizie in tal senso. Che noi aspettiamo ovviamente». Dal canto suo Luca Colombo, country director di Meta in Italia, parla di «collaborazione e dialogo con i proprietari dei contenuti come la Lega Serie A che è fondamentale per individuare ed eliminare la pirateria online degli eventi sportivi», precisando che il tutto avviene «senza alcun costo aggiuntivo per i detentori dei diritti».

—**Andrea Biondi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 57340FC158DF55EF

Norme & Tributi

Giustizia
Nodo doppio binario
sul processo penale digitale —p.40

Collegato lavoro
Dimissioni senza recesso
per le assenze ingiustificate —p.39

LACUNA COLMATA
Per il dipendente che abbandona il posto di lavoro senza formalizzare le proprie dimissioni il Collegato lavoro colma una vistosa lacuna dell'attuale disciplina contenuta nell'articolo 26 del Dlgs 151/2015.

Professionisti, sugli immobili spese dedotte in quote costanti

Decreto Irpef-Ires

Effetto già sui costi 2024 per le unità strumentali alle attività professionali

Per gli immobili a uso promiscuo stessi criteri ma con l'importo ridotto al 50%

Giorgio Gavelli

ADOBESTOCK

In dirittura d'arrivo. Il decreto Irpef-Ires, capitolo della riforma fiscale, è in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale

Già con effetto dal 2024 la deduzione delle spese relative ad ammodernamento, ristrutturazione e manutenzione straordinaria degli immobili strumentali nell'esercizio delle attività professionali e artistiche avviene in sei quote costanti a partire dal periodo d'imposta in cui sono sostenute, senza che scatti in tale primo anno la limitazione collegata all'ammontare dei cespiti posseduti. È una delle novità previste dallo schema di decreto legislativo di riforma dell'Irpef e dell'Ires, approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri ed in attesa di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

Fino al 2023, in base al comma 2 dell'articolo 54 del Tuir, queste spese – ma solo se «per le loro caratteristiche non sono imputabili ad incremento del costo dei beni ai quali si riferiscono» – erano deducibili:

- nel periodo d'imposta di sostenimento nel limite del 5% del costo complessivo dei beni materiali ammortizzabili risultanti dall'apposito registro all'inizio del periodo d'imposta;
- per l'eccedenza in cinque periodi d'imposta successivi.

Questa disposizione ha sempre creato problemi interpretativi. Da un lato non c'era un criterio univoco per distinguere tra spese incrementative e non, dall'altro – poiché gli immobili utilizzati dai professionisti, anche quando sono di proprietà e fatte salve alcune eccezioni, non costituiscono beni ammortizzabili – mancava proprio un costo fiscalmente riconosciuto da incrementare. Inoltre, come riconosciuto dalla relazione accompagnatoria, la limitazione della deduzione nel primo anno mal si attagliava alle attività di lavoro autonomo, a causa dell'esiguità del valore dei beni materiali ammortizzabili generalmente utilizzati nell'esercizio dell'arte o professione. Quando la modifica entrerà in vigore, invece, la deduzione avverrà (sempre in sei anni complessivi ma) in quote costanti, e non più con una prima quota generalmente assai bassa (anche perché il 5% si applicava ad un importo che non comprendeva né gli immobili né le spese incrementative sostenute).

Per gli immobili ad uso promiscuo, la deduzione delle spese straordinarie avverrà ora con i medesimi criteri, ma con l'importo ridotto al 50%. Come anticipato, le spese sostenute quest'anno seguono già la nuova regola, mentre si ritiene che quelle già in corso di deduzione mantengano la scansione prevista nella vigenza della precedente disposizione. Giustamente, la relazione si preoccupa (in assenza di un riferimento normativo) di supportare l'interprete nella distinzione tra spese «ordinarie» e «straordinarie», richiamando le definizioni degli interventi edilizi previste dall'articolo 3 del Dpr 380/2001 (Testo unico dell'edilizia). Restano, naturalmente, deducibili per cassa le spese di manutenzione prive del requisito della straordinarietà, sempre con riduzione al 50% per gli immobili ad uso promiscuo. Professionisti e artisti devono, invece, ancora attendere per poter ammortizzare gli immobili strumentali (tali solo per destinazione), per cui l'acquisto resta sfavorito rispetto alla locazione finanziaria, dove i canoni restano deducibili in un periodo non inferiore a dodici anni. L'ammortamento è consentito solo per gli immobili acquistati entro il 14 giugno 1990 e nel triennio "sperimentale" 2007-2009. È pur vero, che mancando l'ammortamento, non concorrono alla determinazione del reddito di lavoro autonomo neppure le relative plusvalenze, diversamente da quanto accade per gli immobili riscattati dal leasing con canoni dedotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Restano deducibili per cassa le spese di manutenzione prive del requisito della straordinarietà

Ieri sera il provvedimento con le percentuali di credito d'imposta effettivamente fruibili

APPUNTAMENTO IL 5 FEBBRAIO

Telefisco 2025, chiarimenti a tutto campo con due formule

Telefisco 2025 rilancia la sfida dei chiarimenti a tutto campo sulle novità fiscali. Con una **formula Base**, ricca di chiarimenti e approfondimenti, che sarà gratuita, alla quale si affiancherà la **formula Advanced** che, a pagamento, proporrà una serie di opportunità aggiuntive. Appuntamento **mercoledì 5 febbraio dalle 9 alle 18,30**. Ma andiamo con ordine. Il convegno gratuito del Sole 24 Ore-Esperto risponde si svolgerà, come detto, in diretta mercoledì 5 febbraio dalle 9 alle 18,30. Sotto esame finiranno tutte le novità della legge di bilancio, della riforma fiscale oltre che i principali adempimenti del 2025. La manifestazione si svolgerà in streaming con partecipazione a distanza oppure nelle sedi che potranno essere attivate sul territorio da Ordini, associazioni o banche.

L'evento potrà essere seguito con due modalità. La formula **Telefisco Base** darà diritto a seguire gratuitamente e in diretta i lavori, ricchi di relazioni, confronti, commenti e interviste. A questo si aggiungerà la possibilità di inviare quesiti al forum dell'Esperto risponde. La formula **Telefisco Advanced**, invece, consentirà di assistere, previa registrazione, ai lavori della diretta, ma anche di seguire il convegno in differita, gestendo al meglio il proprio tempo. A questo si aggiungerà la partecipazione a 12 agili sessioni di lavoro settimanali di Master Telefisco che guideranno gli operatori negli adempimenti della prima metà dell'anno. Con appuntamenti da metà febbraio a inizio maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN AGENDA IL 5 FEBBRAIO
Tutte le info sull'evento all'indirizzo: telefisco .ilsole24ore.com

AGENZIA DELLE ENTRATE

Zes Unica, il tax credit arriva al 100% di quanto richiesto

Zes unica: il credito di imposta arriva al 100% di quanto richiesto. La conferma è ufficializzata dal direttore dell'agenzia delle Entrate con il provvedimento Prot. n. 446421/2024 firmato ieri.

Le imprese che hanno presentato domanda sulla Zes unica ottengono la percentuale massima spettante. Il percorso era partito male, l'Agenzia da un primo riparto assegnava il 17,7% di quanto richiesto dalle imprese. I rifinanziamenti hanno permesso di arrivare al contributo che le imprese pensavano di ottenere quando hanno presentato l'istanza iniziale. L'ammontare complessivo del credito d'imposta richiesto in base alle comunicazioni integrative validamente presentate dal 18 novembre 2024 al 2 dicembre 2024, è risultato pari a 2.336.465.840 euro, a fronte di 3.270 milioni di euro di risorse disponibili, che costituivano il nuovo limite di spesa. Non solo quelle che si erano candidate all'Inizio hanno ottenuto il credito di imposta. Il decreto-legge 19 ottobre 2024, n. 155, aveva previsto la possibilità per i beneficiari di indicare nella comunicazione integrativa anche investimenti realizzati nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2024 e il 15 novembre 2024, ulteriori rispetto a quelli risultanti dalla comunicazione presentata inizialmente, ovvero di importo superiore rispetto a quello risultante dalla citata comunicazione, unitamente all'ammontare del maggior credito d'imposta maturato e alla documentazione probatoria.

Le richieste in base alle comunicazioni integrative validamente presentate sono risultate pari a 214.824.865 euro Anche questi investimenti sono stati coperti dallo stanziamento previsto al 100% di quanto richiesto. Le risorse totali impegnate assommano a 2.551.290 euro. Importo considerato comunque al di sotto dei 3.270.000 disponibili, anche grazie all'ultimo rifinanziamento. I calcoli fatti liberano le risorse per le regioni che erano chiamate in caso di mancanza di fondi a contribuire.

A questo punto il credito di imposta, per le aree del Sud è determinato nella misura del 40% dei costi sostenuti in relazione agli investimenti ammissibili nelle regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, nella misura del 30% dei costi sostenuti in relazione agli investimenti ammissibili nelle regioni Basilicata, Molise e Sardegna, nella misura massima, rispettivamente del 50% e del 40%, come indicato nella vigente Carta degli aiuti a finalità regionale, per gli investimenti realizzati nei territori individuati ai fini del sostegno del Fondo per una transizione giusta nelle regioni Puglia e Sardegna. Le percentuali, ove ricorre, salgono del 10% per le medie imprese e del 20% per piccole imprese. Le imprese beneficiarie devono mantenere la loro attività nella Zes unica per almeno cinque anni dopo il completamento dell'investimento medesimo, pena la decadenza dai benefici goduti. Ciascun beneficiario può visualizzare il credito d'imposta fruibile, tramite il proprio cassetto internet dell'agenzia delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coltivate
i suoi sogni.
Se lo merita.

Dal 1996 organizziamo soggiorni studio all'estero per studenti. Esperienze indimenticabili per migliorare le competenze linguistiche e coltivare i sogni grazie a corsi personalizzati di recitazione, danza, arti visive, fotografia, musica e sport.

Scopri le destinazioni su navigando.it/sogni

NAVIGANDO

Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

IL BILANCIO Gli ultrasessantenni sono i più esposti e più vulnerabili secondo le statistiche. Stilato anche un identikit della vittima

Morti bianche, la strage continua: la Campania resta in "zona pericolo"

Regione sotto osservazione con oltre 57 vittime per lo più del settore delle costruzioni

NAPOLI. Pochi giorni alla fine dell'anno e come sempre il bilancio delle vittime di fine 2024 mostrano i numeri della strage di fine dicembre, perché le statistiche ufficiali tolgono ogni speranza a un'inversione di tendenza. Le vittime, infatti, sono più numerose di quelle dello scorso anno, così come il numero degli infortuni. È una proiezione sconfortante che narra ancora una tragedia quotidiana che si consuma più volte al giorno. E dietro ad ogni vittima c'è un lutto familiare che coinvolge ogni anno migliaia di persone.

Mauro Rossato, presidente dell'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro e Ambiente Vega Engineering di Mestre, oltre ai numeri ha evidenziato l'importanza delle incidenze di mortalità della popolazione lavorativa per identificare e mappare le regioni dove è maggiore il rischio di infortunio per i lavoratori.

IL RISCHIO DI MORTE, REGIONE PER REGIONE, A FINE OTTOBRE. DALLA ZONA ROSSA ALLA ZONA BIANCA. A finire in zona rossa con un'incidenza superiore al +25% rispetto alla media nazionale sono: Valle d'Aosta, Basilicata, Umbria, Trentino-Alto Adige, Sicilia, Molise e Sardegna. In zona arancione: Campania, Calabria, Emilia-Romagna, Puglia

e Abruzzo. In zona gialla: Lazio, Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte e Veneto. In zona bianca: Toscana e Marche.

I LAVORATORI STRANIERI SONO SOGGETTI AD UN RISCHIO DI INFORTUNIO MORTALE QUASI TRIPLO RISPETTO AGLI ITALIANI.

Gli stranieri deceduti in occasione di lavoro nei primi dieci mesi dell'anno sono 149 su un totale di 657, con un rischio di morte sul lavoro che continua a essere quasi triplo rispetto agli italiani. E, infatti, gli stranieri registrano 62,8 morti ogni milione di occupati, contro i 24,0 degli italiani che perdono la vita durante il lavoro.L'Osservatorio mestrino in base ai dati raccolti ha stilato l'identikit dei lavoratori più a rischio per fascia d'età. Dato che continua a essere preoccupante tra i lavoratori più anziani. Infatti, l'incidenza più elevata si registra proprio nella fascia dei lavoratori ultra65enni, seguita dalla fascia di lavoratori con età compresa tra i 55 e i 64 anni. La fascia d'età numericamente più colpita dagli infortuni mortali sul lavoro è quella tra i 55 e i 64 anni (230 su un totale di 657).

Sono 890 le vittime sul lavoro in Italia fino a ottobre scorso, delle quali 657 in occasione di lavoro e 233 in itinere. Ancora in Lombardia il maggior numero di vittime in occasione di lavoro (112). Seguono: Lazio (64), Emilia-Romagna (63), Campania (57), fino al Molise (4).

IL SETTORE DELLE COSTRUZIONI È IL PIÙ COLPITO DAL FENOMENO DELLE MORTI SUL LAVORO. È ancora il settore delle Costruzioni a far rilevare il maggior numero di decessi in occasione di lavoro: sono 128. Seguito dalle Attività Manifatturiere (86), da Trasporti e Magazzinaggio (84) e dal Commercio (48). Le donne che hanno perso la vita in occasione di lavoro sono 47, mentre 28 hanno perso la vita in itinere, cioè nel percorso casa-lavoro. Gli stranieri deceduti in occasione di lavoro sono 149, mentre sono 40 quelli deceduti a causa di un infortunio in itinere. Il martedì risulta essere anche stavolta il giorno più luttuoso della settimana, ovvero quello in cui si sono verificati più infortuni mortali nei primi dieci mesi dell'anno (20,2%).

ALICE DE GREGORI

©RIPRODUZIONE RISERVATA

BOMBARDIERI: PASSI FORTI

Tre incidenti al giorno, il 65% riguarda stranieri

NAPOLI. Il segretario generale nazionale del sindacato Unione Italiana Lavoratori, Pierpaolo Bombardieri crudamente, durante una recente trasmissione, ha ricordato che «in Italia ogni giorno muoiono tre persone sul lavoro». Nello specifico1.200 morti l'anno sul lavoro, 580mila denunce per infortunio solo nel 2023, il 65% di queste riconducibili alla manodopera straniera. «In materia – prosegue il segretario generale della Uil – riteniamo che ci sia da affrontare una questione culturale, perché non si può ignorare che ogni anno più di mille persone non tornano a casa dalla propria famiglia perché perdono la vita durante la loro giornata di lavoro. Due le campagne di sensibilizzazione, "Zero morti sul lavoro", in cui abbiamo coinvolto attori, sportivi, giornalisti, con una manifestazione molto forte, portando in giro per l'Italia oltre mille bare. Siamo stati a piazza del Popolo a Roma, a piazza Maggiore a Bologna, piazza della Signoria a Firenze, a Venezia» a piazza Plebiscito a Napoli «e questo per colpire l'opinione pubblica, perché riteniamo che sul tema della sicurezza sul lavoro non ci sia la stessa sensibilità manifestata in oltre occasioni. Il rispetto per la vita per noi è un principio fondamentale perché altrimenti è inutile discutere diritti sindacali».«Continuiamo a pensare che ci sia un sistema che riguarda gli appalti, i subappalti a cascata, le gare al massimo ribasso che deresponsabilizzano. E quindi può accadere, come avvenuto nella strage di Firenze, che in uno stesso sito produttivo convivano undici aziende diverse, ognuna delle quali non sa ciò che sta facendo l'altra. Per questo abbiamo chiesto al Governo di compiere scelte precise e molto pratiche: aumentare ispezioni e ispettori». E con questo la necessità «di introdurre l'istituto dell'omicidio sul lavoro, perché non si tratta mai di incidenti. Luana, la ragazza deceduta in Toscana in una industria tessile è morta perché l'azienda aveva rimosso i dispositivi di sicurezza, perché quel macchinario non si doveva fermare per aumentare la produttività. Ecco, quelli non sono incidenti ma omicidi e come tali vanno trattati».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA Annunciato dal viceministro alla Giustizia Sisto, sarà in discussione nei prossimi giorni

Il Governo pensa al reato di "omicidio sul lavoro"

ROMA. Il governo italiano si appresta a introdurre una nuova normativa volta a contrastare il grave fenomeno degli infortuni mortali sul lavoro. Come annunciato dal viceministro alla Giustizia, Francesco Paolo Sisto, è in arrivo una proposta di legge che istituirà una nuova fattispecie di reato: l'omicidio sul lavoro.Questa misura, fortemente voluta dal governo, nasce dalla necessità di inasprire le pene per i datori di lavoro che non rispettano le norme sulla sicurezza e di incentivare le aziende a investire in prevenzione. La proposta di legge, che sarà presentata nei prossimi giorni, prevede infatti un doppio binario: da un lato, l'introduzione di aggravanti penali per chi è responsabile di incidenti mortali sul lavoro, dall'altro, la possibilità per le aziende virtuose di beneficiare di sconti di pena.

L'obiettivo è chiaro: scoraggiare comportamenti negligenti e premiare le imprese che adottano misure efficaci per tutelare la salute e la sicurezza dei lavoratori. La speranza è che questa nuova normativa possa contribuire a invertire la preoccupante tendenza degli ultimi anni, che ha visto un aumento del numero di vittime sul lavoro.

La tragedia di Calenzano, che ha causato la morte di cinque lavoratori, ha ulteriormente sottolineato l'urgenza di intervenire. L'esplosione nel deposito dell'Eni ha scosso l'opinione pubblica e ha posto al centro del dibattito politico la necessità di garantire maggiori tutele ai lavoratori.

La proposta di legge, che sarà discussa in Parlamento nelle prossime settimane, rappresenta un passo avanti importante nella lotta contro gli infortuni sul lavoro. Tuttavia, per ottenere risultati concreti, sarà necessario affiancare a questa misura una serie di azioni volte a migliorare la cultura della prevenzione nelle aziende e a rafforzare i controlli da parte degli organi competenti.

«La nuova normativa sull'omicidio sul lavoro rappresenta una risposta forte e decisa a un problema che affligge il nostro Paese da troppo tempo. La tutela della vita e della salute dei lavoratori deve essere una priorità assoluta per tutti» hanno detto i sindacati.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano traffico non regge, scoppia il caos in centro

NAPOLI. Il piano traffico che il Comune aveva preparato per la visita dei reali spagnoli non ha retto. Il centro storico della città è rimasto bloccato per tutta la giornata, finché da Palazzo Reale non sono andate vie le autorità. Lungomare e piazza del Plebiscito sono state blindate con la chiusura di via San Carlo e via Cesario Console. Ma tanto è bastato per far scoppiare il caos. Le ripercussioni ci sono state anche nelle strade limitrofe, dove le arterie principali che circondando l'area urbana antica sono rimaste bloccate, dal corso Vittorio Emanuele a via Foria. Ad incidere è stato certamente il maggiore afflusso di automobili e di turisti tipico del periodo che precede il Natale, quando le strade del centro di Napoli vengono prese d'assalto per gli acquisti. Per i napoletani è stata quindi una giornata da incubo con ore passate in automobile solo per percorrere pochi chilometri.

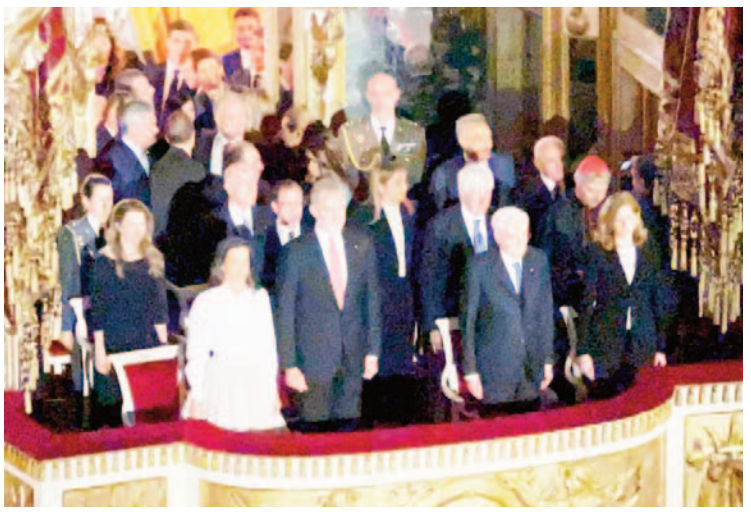
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CERIMONIA Il re di Spagna al San Carlo per la laurea honoris causa della Federico II ricorda il legame forte con la città

Da Napoli l'appello per l'Europa

«Unire le forze dei Paesi saldi nei valori democratici», poi ricorda i morti di Valencia

DI **MICHELE PAOLETTI**



NAPOLI. Non ha potuto non citare l'amore per Napoli, città che ha un legame strettissimo con la Sapgna, e poi l'importanza di «unire le forze dei paesi europeisti e saldi nei valori democratici», ma anche la grande amicizia con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, al quale, non a caso, dedica le sue uniche parole in italiano. Filippo VI è emozionato sul palco del Teatro San Carlo di Napoli. Ieri l'università Federico II gli ha conferito il dottorato di ricerca honoris causa in Scienze sociali e Statistiche. E nella sua lectio magistralis non fa che sottolineare il legame tra la Spagna, l'Italia e Napoli, una «parentela di cuori e di caratteri», dice, citando Baltasar Gracián. Ricorda Valencia, i suoi morti, unico "fuori testo" del suo discorso. E sottolinea la presenza, ieri a Napoli, del Capo dello Stato Mattarella. Parla in italiano quando dice che «la sua presenza in questo momento, signor Presidente, è per noi motivo di particolare emozione, in quanto gesto di sincera amicizia che resterà sempre nella nostra memoria». Ci sono diversi motivi per i quali, nell'ambito delle celebrazioni degli 800 anni della Federico II, il dottorato di ricerca è stato conferito a Re Felipe, accompagnato dalla regina Letizia: «La sua formazione, la sua determinazione nell'affrontare povertà ed esclusione sociale, il suo impegno culturale, il suo interesse sui progetti di volontariato, ambiente, università», spiega la coordinatrice del dottorato Enrica Amaturo nel suo intervento. «Lei entra a far parte della Comunità dei Federiciani illustri, che include importanti figure storiche come Tommaso D'Aquino, Giordano Bruno, Gian Battista Vico e tre Presidenti della Repubblica italiana», dice il rettore della Federico II Matteo Lorito. E onorato si dice re Felipe per il legame con «una delle università più importanti d'Italia, d'Europa e del mondo, giusto nell'anno in cui festeggia il suo ottavo centenario». «Senza la Spagna non si può comprendere Napoli e senza l'Italia, e concretamente Napoli, non è possibile comprendere la Spagna», sottolinea nella sua lectio magistralis. «Visitare Napoli - dice re Felipe che ha avuto modo di ammirare la città da Villa Rosebery, durante la colazione di lavoro con Mattarella - rappresenta sempre un'esperienza intensa e suggestiva, e lo è anche per la Regina e per me in questa occasione: ricevendo poi in questa sede il primo dottorato honoris causa concessomi da una università fuori dalla Spagna, so che da oggi questa città e questo ateneo entreranno a far parte dei miei ricordi più duraturi».

La platea applaude a lungo mentre rivolge un tributo in piedi a lui, alla Regina Letizia, al presidente Mattarella e sua figlia, tutti nel palco reale. Re Felipe cita i tanti legami con Napoli e chiama in causa proprio il San Carlo, «il primo al mondo nel suo genere, costruito del grande architetto Giovanni Antonio Medrano su richiesta del vostro Carlo di Borbone, ossia del nostro Carlos III, mio ascendente diretto e primo re di Napoli, che lasciò la città per diventare re di Spagna». Un discorso pieno di storia, cultura ma che non dimentica l'Europa, in primis l'importanza di «unire le forze dei paesi moderni, europeisti e saldi nei valori democratici, entro i quali la Spagna e l'Italia occupano un uno spazio molto significativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I REALI AVEVANO PARTECIPATO IN MATTINATA A UN INCONTRO CON GLI INDUSTRIALI A ROMA: «RAFFORZAMENTO DELLE ALLEANZE TRA IMPRESE»

Il benvenuto con una colazione da Mattarella a Villa Rosebery

NAPOLI. I reali di Spagna, Re Filippo VI e la Regina Letizia, hanno cominciato la loro giornata napoletana ieri a Villa Rosebery, la residenza partenopea del Presidente della Repubblica. Qui hanno preso parte a una colazione di lavoro con il Capo dello Stato italiano, Sergio Mattarella prima di trasferirsi al teatro San Carlo di Napoli dove a Felipe VI è stato conferito il dottorato di ricerca Honoris Causa in Scienze Sociali e Statistiche.

In mattinata i reali avevano partecipato a Roma con gli Industriali. Il re spagnolo ha parlato di rafforzare una «alleanza per rilanciare la crescita Ue»: è quanto emerso al business forum a palazzo Colonna, a Roma, dove è intervenuto anche il Re di Spagna Felipe VI avvertendo: nell'economia a livello globale ci sono sfide che richiedono «collaborazione, coordinazione, evitando tentazioni protezionistiche e mantenendo un approccio multilaterale». Felipe ha pio sottolineato il valore del «rafforzamento delle alleanze tra imprese» che, dice, «non è solo un'opzione appropriata ma fondamentale per costruire soluzioni sostenibili. E dovrebbe essere più intenso tra partner europei così vicini come Spagna e Italia». Per le due associazioni di industriali, Confindustria e la spagnola Ceoe, la visita di Stato in Italia del Re di Spagna è stata l'occasione per rilanciare un sodalizio dopo la bilaterale di ottobre a Roma e in vista della bilaterale del 2025 a Madrid. Lo hanno fatto prima con prima riservatamente, con una colazione ristretta, a cui ha partecipato anche Re Felipe con i leader degli industriali Emanuele Orsini e lo spagnolo Antonio Garamendi, grandi aziende con interessi nei due Paesi, il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani e la segretaria di Stato per il Commercio spagnola Amparo López Senovilla. Poi una sessione pubblica, con l'intervento del Re di fronte alla platea di imprenditori, seguita da tavoli di approfondimento su infrastrutture, mobilità e trasporti; energia, ambiente e transizione verde; industria, difesa e tecnologia; finanza, assicurazioni e investimenti. In Europa «serve un a vera politica industriale. Se vogliamo competere a livello globale dobbiamo fare scelte, anche difficili, anche coraggiose'dice Tajani che avverte: «Qualche correttivo dovrà essere portato a scelte che non hanno fatto bene all'industria». «Rafforzare la collaborazione nei settori della sostenibilità, digitalizzazione e transizione energetica è essenziale per affrontare sfide condivise e accrescere la competitività. Insieme, possiamo promuovere un'agenda europea che valorizzi le nostre industrie e il ruolo dell'Unione Europea nel contesto globale» dice la vicepresidente di Confindustria per l'export e l'attrazione degli investimenti, Barbara Cimmino, che evidenza il valore delle relazioni economiche Italia-Spagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA